« Nessuno può farvi sentire inferiore senza il vostro consenso »
E. ROOSEVELT

L'INCONTRO

« Ogni rivoluzione comincia con un idealista e finisce con un tiranno »
L. LATZARUS

ANNO XXIII - N. 10 - OTTOBRE 1971

PERIODICO INDIPENDENTE

PREZZO L. 80

Direzione, Redazione, Amministrazione
10122 TORINO - Via Consolata, 11 - Telefono 51.90.82

Abbonamento annuo lire 800 — Estero lire 1000 — Sostenitore lire 1000
Benemerito L. 5000 - C/C post. 2/35445 - Sped. in abb. post. (Gruppo III/70)

PUBBLICITÀ (inferiore al 70%): lire 100 al millimetro di colonna, oltre alle tasse — Rivolgersi all'Amministrazione

Espulsa Formosa, finalmente rappresentati 800 milioni di cinesi

La CINA nell'ONU è la terza potenza mondiale

La Repubblica Popolare Cinese è stata formalmente ammessa all'ONU e la Repubblica Cinese di Formosa (Taiwan) è stata espulsa: questa la nuova realtà dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e della scena politica mondiale dopo il voto della XXVI Assemblea generale a New York a conclusione di un'annosa battaglia.

Gli albanesi avevano presentato una mozione in cui si affermava che il delegato di Pechino è l'unico rappresentante della Cina e che a lui andava assegnato il seggio riservato alla Cina nel Consiglio di Sicurezza (5 membri permanenti), sinora occupato dall'ambasciatore di Formosa. La mozione albanese richiedeva che Formosa venisse espulsa anche dall'Assemblea generale.

Gli americani avevano accettato — alla vigilia del dibattito — che il seggio al Consiglio di Sicurezza venisse concesso a Pechino, riconoscendo quindi l'esistenza di una sola Cina, quella comunista, e implicitamente sconfessando le rivendicazioni di Formosa. Però gli USA volevano che Formosa mantenesse il suo seggio all'Assemblea generale. A tal fine avevano presentato una mozione che definiva « questione importante » l'espulsione di Formosa, per cui questa doveva essere approvata, in base allo Statuto, con la maggioranza dei due terzi.

Se la mozione americana fosse passata (bastando la maggioranza semplice) il rappresentante di Ciang Kai Schek avrebbe mantenuto il suo seggio all'Assemblea generale. In questo caso il seggio al Consiglio di Sicurezza e quello all'Assemblea generale sarebbero stati rifiutati da Pechino, che non accettava la contemporanea presenza di due Cine all'ONU, considerando Formosa come una provincia della Cina comunista, temporaneamente occupata dai nazionalisti grazie all'appoggio militare americano.

La posizione intransigente di Pechino mirava all'espulsione di Formosa non solo per ottenere il riconoscimento ufficiale di una sola Cina, ma per legalizzare la sua sovranità sull'isola di Formosa e giustificare una futura liberazione di tale territorio.

D'altra parte gli americani non potevano abbandonare il loro fedele alleato in circostanze così difficili. Il loro compromesso (un seggio a Formosa in assemblea, due seggi a Pechino al Consiglio di Sicurezza ed in assemblea) era respinto da Pechino.

La storica seduta al Palazzo di vetro, che ha risolto il problema dell'ammissione della Cina, è stata ricca di imprevisti e di colpi di scena. In apertura di seduta, l'Arabia Saudita aveva presentato una mozione di rinvio della votazione sui due documenti presentati da Stati Uniti e Albania per dar tempo ai membri dell'assemblea di studiare quattro nuove mozioni sottoscritte dalla Tunisia e dalla stessa Arabia Saudita. Ma questa proposta, appoggiata dagli Stati Uniti e dagli altri Paesi fautori della maggioranza qualificata per l'espulsione di Formosa, veniva bocciata con 56 voti contrari, 53 a favore e 19 astensioni.

Gli Stati Uniti si rifacevano di questa prima sconfitta procedurale riuscendo a fare approvare la loro richiesta perchè fosse data la priorità alla loro mozione rispetto a quella albanese. Questa pregiudiziale veniva approvata con 61 voti a favore e 53 contrari.

Subito dopo si passava alla votazione della mozione e le speranze americane crollavano. A favore del documento USA votavano quasi tutti i Paesi dell'America Latina, numerose delegazioni africane e asiatiche (fra cui il Giappone); contrari invece la maggioranza dei Paesi asiatici, del Medio Oriente, alcuni africani, il Canada e numerosi europei (Francia e Gran Bretagna), oltre ai Paesi del blocco comunista. Fra gli astenuti, l'Italia, l'Austria, l'Olanda e il Belgio. Tra i 131 Paesi, 59 si sono schierati contro gli USA, 55 a favore, 15 astenuti, 2 assenti.

Quando il grande tabellone elettronico si è illuminato con i risultati della votazione, gran parte dei delegati si sono alzati e hanno applaudito per due minuti. Molti delegati asiatici e africani si sono abbandonati ad una danza sfrenata, albanesi e algerini si sono abbracciati urlando. Il rappresentante nazionalista, il ministro degli Esteri Chow Shu-khai, è salito sul podio e ha detto: « La nostra Repubblica, cofondatrice delle Nazioni Unite e membro permanente del Consiglio di Sicurezza ha deciso di abbandonare questa organizzazione ».

Poco dopo si iniziava a votare sulla mozione presentata dall'Albania e firmata da altri 17 Paesi. Essa veniva approvata con 76 voti favorevoli (tra cui quello italiano), 35 contrari, 17 astensioni e 3 assenze. Al termine delle votazioni, il Segretario generale U-Thant inviava un telegramma al Ministero degli Esteri della Cina Popolare comunicandogli il risultato e invitando il governo cinese ad inviare propri rappresentanti all'ONU. Probabilmente Pechino nominerà delegato all'ONU l'attuale ambasciatore in Canadà, Huang Hua, che conosce bene l'America e tiene i contatti con l'inviato di Nixon a Pechino, Kissinger, dallo scorso luglio.

Il ministro Lupis capo della delegazione italiana, spiegando la posizione del nostro governo favorevole a Pechino, ha detto che l'approvazione della mozione albanese corrisponde alle « nostre aspettative », mentre la risoluzione americana « non dimostrava sufficientemente » il carattere importante della questione di Formosa.

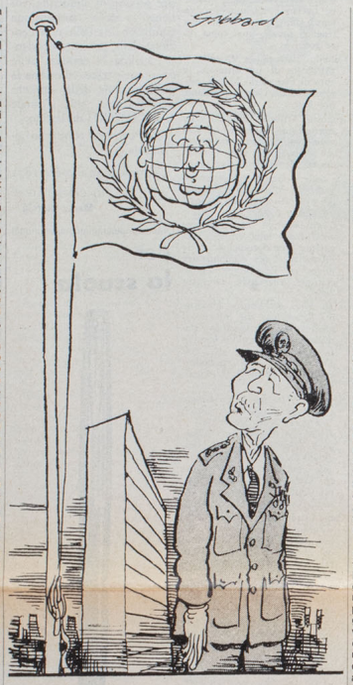
La presa di posizione del ministro Lupis è stata ribadita da una nota ufficiosa della Farnesina nella quale si esprime soddisfazione per l'esito della votazione e la fiducia che l'ingresso della Cina Popolare all'ONU concorra a consolidare l'equilibrio mondiale e a favorire un pacifico assetto del continente asiatico. L'atteggiamento italiano alle Nazioni Unite si è ispirato, con il voto alla mozione albanese, a realismo politico ed ai principi in base ai quali è stato riconosciuto il governo di Pechino quale unico governo legittimo della Cina, stabilendo con esso regolari relazioni diplomatiche.

La vittoria dei sostenitori della Cina all'ONU è stata accolta con parole di dura condanna dal delegato americano il quale ha dichiarato ai giornalisti di sperare che l'Organizzazione mondiale « non rivivrà un momento d'infamia come questo ».

L'imbarazzo negli ambienti ufficiali e la reazione della maggioranza conservatrice dell'opinione pubblica americana sono stati notevoli di fronte al crollo improvviso della strategia all'ONU.

Se la sconfitta americana è stata gravissima sul piano diplomatico (per ritorsione il Congresso degli USA ha deciso di ridurre i fondi all'ONU pagati nella misura di un terzo delle spese totali e ai Paesi esteri), non lo è sul piano politico. Infatti l'ammissione della Cina comunista all'ONU accresce le possibilità di successo del viaggio di Nixon in Cina (e questo lo hanno capito i Paesi amici di Washington che hanno votato per Pechino), ma nel contempo indebolisce la posizione di Nixon nelle trattative con Mao. Infatti si è visto che gli USA sono stati abbandonati da alcuni loro alleati al momento della votazione (Portogallo, Israele, Australia dopo aver votato la mozione americana, hanno rovesciato il loro atteggiamento votando subito dopo la mozione albanese). Inoltre, dopo l'accanimento a difendere Formosa all'ONU, gli americani sono ormai impegnati a difendere l'isola da un'eventuale aggressione da parte di Pechino (che per ora non possiede una flotta), non potendo estendere il disimpegno in Asia al di là del Vietnam.

La Cina Popolare, entrando all'ONU, diventa la terza potenza mondiale dopo gli USA e l'URSS. Essa, da un lungo, ingiusto isolamento, infrange il monopolio russo-americano sui problemi della pace e della guerra, può usare il diritto di veto al Consiglio di Sicurezza, è in condizioni di svolgere un'importante azione politica e diplomatica ridando all'ONU autorità e prestigio oppure può creare una grave frattura in seno all'ONU e nei rapporti internazionali. Si tratta dunque di un evento storico di grande importanza, poichè darà finalmente una rappresentanza a 800 milioni di cinesi e conferisce all'ONU una quasi universalità (mancano infatti le due Germanie, Corea, Vietnam), senza la quale non può svolgere la sua alta missione.



(dal giornale inglese « THE GUARDIAN »)
Il generalissimo Ciang-Kai-Schek, sconfitto nel 1949 dai comunisti, che lo obbligarono a trasferirsi a Formosa, ha perduto ora la battaglia diplomatica con Mao Tse Tung, che gli succede come unico rappresentante della Cina all'ONU.

Fuori il M.S.I. dalla scuola!

L'incredibile iniziativa assunta dal « Fronte della gioventù » (organizzazione giovanile del MSI), di inviare ai presidi di istituti scolastici di Bari e di altre città italiane una lettera nella quale il « Fronte » si mette a disposizione per riportare l'« ordine » nelle scuole, ha avuto dal Ministero della Pubblica Istruzione la seguente risposta:

« Sono state segnalate a questo Ministero iniziative di esponenti di un Partito di estrema destra volte ad offrire ai presidi un cosiddetto "aiuto" per il mantenimento dell'ordine negli istituti. Si fa, a questo proposito, rilevare che, in uno Stato democratico, è fermamente da respingere ogni tentativo inteso a predisporre organi privati in sostituzione o in conflitto con le istituzioni pubbliche sulle quali, con queste iniziative, si cerca di diffondere discredito per invocare il ricorso alla violenza di parte. Tali tentativi si pongono pertanto al di fuori della legalità, che è garantita solo dallo Stato ».

« Il Ministero della Pubblica Istruzione esprime la propria fiducia nei presidi e nei docenti italiani, il cui senso di responsabilità e la cui sensibilità ha saputo, pur fra tante difficoltà, garantire il sostanziale funzionamento della scuola italiana».

« Da parte del Ministero sarà fermamente contrastato ogni tentativo destinato a suscitare provocatoriamente reazioni e a diffondere una volontà disgregatrice dello Stato ».

L'Inghilterra nel M.E.C.

Il Parlamento ha approvato l'adesione della Gran Bretagna alla Comunità economica europea (MEC). Dopo un dibattito di sei giorni, la Camera dei Comuni ha votato sulla mozione governativa con 356 sì e 244 no. Vi è stata quindi una maggioranza di 112 voti favorevoli all'ingresso della Gran Bretagna nel MEC, maggioranza più ampia di quella prevista. Infatti 69 laburisti hanno votato a favore, sebbene il Partito si fosse pronunciato in senso contrario: Solo 39 le defezioni fra i conservatori.

In precedenza la Camera dei Pari aveva approvato l'adesione britannica al MEC con 451 voti favorevoli e 58 contrari. La seduta decisiva del « grande dibattito » sull'adesione alla CEE è stata seguita con vivo interesse in tutto il Paese e ha richiamato al palazzo di Westminster una folla, che ha rari precedenti nella storia della Camera dei Comuni, e che si rendeva conto come la decisione del Parlamento inglese avrebbe segnato una svolta irreversibile nella tradizionale politica inglese, che aveva per bandiera l'isolazionismo.

Il dibattito ai Comuni è stato assai vivace. La battaglia di retroguardia degli anti-europeisti è stata guidata dal capo dell'opposizione, il laburista Harold Wilson, che ha preannunciato per i prossimi mesi altre battaglie, sui singoli punti nei quali l'adesione al MEC si concreterà. Wilson ha accusato il governo di aver addossato al Paese un pesante carico di oneri finanziari e di impegni economici, aggravando la bilancia dei pagamenti, con gravi conseguenze sulla occupazione e sui prezzi.

Appresa la notizia, alcune città sulla costa della Manica hanno lanciato verso la Francia raggi luminosi come gesto di amicizia. Altre hanno acceso falò di gioia. È finito così felicemente quello che un giornale ha chiamato « il lungo viaggio dell'Inghilterra verso l'Europa ».

Il premier Mac Millan, anni addietro, comprese che era tempo di scegliere la nuova strada dell'unità europea. Ma la domanda di ammissione alla C.E.E. fu respinta per due volte dalla Francia: soltanto quest'anno, intimorita forse dal dinamismo tedesco, la Francia ha aperto la porta alla Gran Bretagna.

Nel suo discorso ai deputati, il premier Heath ha dichiarato: « Nessun primo ministro britannico aveva mai chiesto, in tempo di pace, alla Camera dei Comuni di esprimere il proprio voto su una decisione di tanta importanza... Dopo 10 anni di negoziati, dopo 10 anni di discussioni e al termine di questo grande dibattito, è giunto il momento della verità. Una decisione storica in una settimana storica... La decisione è stata raggiunta da una chiara maggioranza di rappresentanti del popolo, convinti tutti, quali che siano le loro vedute politiche, di dover scegliere la via europea. Noi inglesi siamo ora pronti a compiere il primo passo verso questo nuovo mondo. Mostriamo ad esso che siamo sempre fieri, forti e pieni di fiducia ».

Il ministro degli Esteri sir Alec Douglas-Home parteciperà il 6 novembre a Roma alla riunione allargata dei sei paesi del MEC e dei quattro (Gran Bretagna, Danimarca, Norvegia e Irlanda) che hanno chiesto di esservi ammessi.

Nonostante il voto, nonostante la vigorosa campagna psicologica del governo e una stampa favorevolissima al MEC, l'opinione pubblica inglese è ancora perplessa. Inoltre l'atteggiamento del Partito laburista è intransigente: il leader dell'opposizione Wilson ha sostenuto che un futuro governo laburista rifiuterebbe le condizioni negoziate con la CEE dal governo conservatore, in particolare l'onere della politica agricola, i danni al Commonwealth, ecc.

Gli ambienti politici europei hanno accolto con soddisfazione il voto inglese, che unirà la Gran Bretagna all'Europa dal 1 gennaio 1973. Tale voto non è soltanto un'opzione commerciale o economica, ma anche politica, con ripercussioni sull'equilibrio delle forze nel mondo, con garanzie di consolidamento della democrazia e dell'economia nel continente e all'interno della Comunità di fronte al neo-isolazionismo americano incline al disimpegno dall'Europa.

Il contributo dell'Inghilterra alla Comunità europea darà un impulso essenziale alla futura costruzione di un'Europa sovranazionale, federalista, con un'unica moneta. Quando la « partnership » inglese diventerà effettiva, i socialisti britannici comprenderanno l'importanza di una forte presenza della sinistra democratica nell'Europa, come l'hanno compreso gli altri Partiti socialisti europei.

Abrogate dal Senato norme penali fasciste

Il Senato ha approvato, coi voti dei Partiti di centro-sinistra e del PLI, il provvedimento che abroga una serie di norme del codice penale in contrasto con la Costituzione e ne modifica altre, incompatibili con le più moderne concezioni del diritto penale e con l'evoluzione e trasformazione della società e dei rapporti tra società e individuo, fra Stato e cittadino.

Il provvedimento — che passa ora alla Camera per la definitiva ratifica — abroga gli articoli 269 (attività antinazionale del cittadino italiano all'estero), 270 (associazioni sovversive), 271 (associazioni anti nazionali), 272 (propaganda e apologia sovversiva e antinazionali), 273 (illecita costituzione di associazioni aventi carattere internazionale), 274 (illecita partecipazione alle medesime), 279 (lesa prerogativa della responsabilità del Presidente della Repubblica).

La legge modifica inoltre gli articoli 292 bis (circostanze aggravanti per il vilipendio alla bandiera), 303 (pubblica istigazione ed apologia dei reati suddetti), 305 cospirazione politica mediante associazione); 364 (omessa denuncia da parte dei cittadini dei reati suddetti), 502-504-505-506 (serrata e sciopero per fini contrattuali, non contrattuali, di solidarietà e di protesta; coazione alla pubblica autorità mediante sciopero o serrata), 507 (boicottaggio), 509 (inosservanza delle norme disciplinanti i rapporti di lavoro), 635 (secondo comma, aggravante per danneggiamento in caso di sciopero o serrata); 654 (grida o manifestazioni sediziose); 657 (grida o notizie atte a turbare l'ordine pubblico).

Il disegno di legge modifica poi altri tredici articoli relativi ad una serie di reati, riducendo sensibilmente le pene.

La Commissione Giustizia di Palazzo Madama aveva unificato nel testo ora approvato le numerose proposte di abrogazione e modifica avanzate da tutti i gruppi politici, tranne il MSI.

« Con l'esperienza di una durissima repressione poliziesca e giudiziaria sulla pelle del movimento operaio e popolare — commenta « L'Astrolabio » (n. 21 del 24 ottobre '71) — l'abrogazione acquista un valore di sostanza e non può non essere accolta con quanto che sospiro di sollievo; il fronte della repressione viene a trovarsi con qualche arma spuntata nelle mani... Restano in vita altre norme espressive della medesima logica, ma riconvertite ad una maggior clemenza di valutazioni punitive per effetto dell'attenuazione delle relative pene: reati di vilipendio, di apologia, di istigazione, ovversosia tutti reati di pura opinione perchè consistenti nella semplice manifestazione di idee e destinate, al di là delle giustificazioni dottrinarie, alla repressione del dissenso politico ed ideologico, come insegna l'esperienza quotidiana ».

Avevano ragione i promotori del referendum abrogativo di reati fascisti a chiamare in causa — nella difesa delle libertà politiche, sindacali e d'opinione — il movimento operaio e popolare. Raccolte le 500 mila firme sul progetto di abrogazione per il referendum di altre 45 articoli, si sarebbe formata facilmente una maggioranza parlamentare favorevole all'abrogazione evitando l'attuale compromesso. Purtroppo il PCI ha sabotato la battaglia per la riforma antifascista del codice penale, forse per ostilità all'istituto del referendum, e così il fallimento di tale raccolta di firme (300 mila invece di 500 mila) ha moderato l'attuale riforma da parte del Senato, contro la quale appare ora contraddittoria la protesta del PCI.

Il disegno di legge che delega al governo l'emanazione del nuovo codice di procedura penale è tornato all'esame della Camera. Il provvedimento, già approvato dall'Assemblea di Montecitorio nel maggio del 1969, è stato modificato dal Senato nel dicembre del 1970. Dopo la nuova approvazione della Camera, esso dovrà tornare a Palazzo Madama perchè la Commissione Giustizia, in sede referente, ha già apportato altre modifiche al testo del Senato ripristinando in parte quello originario.

In sostanza il disegno di legge stabilisce che, entro due anni, il governo dovrà emanare un nuovo testo del Codice di procedura penale. Il nuovo codice dovrà attuare i principi della Costituzione, adeguarsi alle norme delle convenzioni internazionali ratificate dall'Italia e attuare, nel processo penale, i caratteri del sistema accusatorio, in sostituzione di quello inquisitorio vigente, secondo alcuni principi e criteri che il disegno di legge delega enumera.

In sede di discussione, tutti i deputati si sono espressi contro le modifiche restrittive apportate dal Senato.

In particolare, il socialista Vassalli ha sottolineato la rilevanza morale e sociale del testo originario della Camera. Alcune modifiche apportate dal Senato investono la struttura stessa del provvedimento e finiscono con renderlo vano. Vassalli non ha escluso la necessità di un ritorno della legge alla Commissione Giustizia per ulteriori approfondimenti in maniera da non esasperare il contrasto con il Senato, contrasto che potrebbe ulteriormente allungare l'iter del provvedimento.

Ebrei ed arabi palestinesi

II

In questi 24 anni non hanno funzionato nè l'integrazione nei paesi arabi, nè le soluzioni internazionali, un pò per la naturale indolenza dei rifugiati privi di iniziative, un pò per l'interesse dei dirigenti arabi di speculare politicamente su questa massa di infelici astenendosi dall'integrare i « rifugiati » come ha fatto invece la Germania di Bonn con i profughi tedeschi dell'Est. D'altra parte, il Libano con la sua economia disestata potrebbe garantire il pane a 155.000 rifugiati? Stesso discorso per Giordania ed Egitto. Invece Siria e Irak, che forse potrebbero, non fanno nulla, perchè alle questioni economiche aggiungono quelle politiche: equilibrio confessionale, incompatibilità ideologiche, ecc.

Allora la soluzione più logica appare quella del ritorno. In base all'armistizio i palestinesi *possono* tornare. La risoluzione n. 194 dell'ONU (11-12-1948) al par. 11 dice: « Si permetterà ai rifugiati che lo desiderino di ritornare alle loro case nel più breve tempo possibile *per vivere in pace con i loro vicini*. A titoli di compenso devono essere versate indennità a chi non vuol tornare e per tutti i beni distrutti o danneggiati ». Parole richiamate anche nelle mozioni del 4-7-67 e del 22-11-67, ma che non videro mai applicazione per colpa di tutti. Basti ricordare il piano Blandford-Johnson alla conferenza di Losanna del 1949, la fine della conferenza di Ginevra del 1950 e di quella di Parigi del 1951.

Oggi a livello di trattativa internazionale i rifugiati sono il punto di rottura. Gli arabi sembrano decisi a respingere ogni soluzione che non sia il ritorno. Gli israeliani ad accettare tutto, tranne questo. Nè si conosce esattamente quanti vogliono tornare: 100.000 secondo il sindaco di Nazaret, 400.000 dice Uri Avenery. Meno di 200.000 secondo Samuel Martin. E poi ritornare dove? Nei soli « territori occupati » nel 1967? Su un terreno estremamente povero ci sarebbe una densità di 277 abitanti per kmq. Su tutta la Palestina? Qui viene il nodo al pettine. L'esistenza dello Stato di Israele con il diritto dei suoi cittadini a non essere buttati a mare è incontestabile; l'esistenza di un popolo palestinese che vanta i suoi diritti, anche. E allora perchè questi popoli non si parlano, non trattano direttamente lasciando da parte le influenze dei governi di Tel Aviv, del Cairo, di Amman; soprattutto di Mosca e di Washington?

Ci sono due popoli, due storie di sofferenze e di diritti ben precisi. Su queste basi si deve e si può trovare un accordo. La « federazione » degli Stati arabi potrebbe veder sorgere una federazione pacifica e progressista dei popoli della Palestina...

Rimane a questo punto un dato da chiarire: il costo del ritorno. L'installazione di una « nuova » famiglia in Israele costa 10.000 dollari (dati dell'Agenzia ebraica). Per le 260.000 famiglie di palestinesi recensite dall'UNRWA occorrono quindi 2.600.000.000 di dollari. Una somma non indifferente. Ma il valore dei beni arabi in Israele è di circa 500 milioni di dollari; il costo della guerra in Medio Oriente supera di gran lunga il miliardo di dollari annuo; i proventi delle società petrolifere nei paesi arabi nel 1970 hanno toccato i 2 miliardi di dollari; i soccorsi UNRWA ogni anno sono di circa 40 milioni di dollari che potrebbero coprire gli interessi dell'1,5-2% delle somme necessarie.

Allora la questione si riduce a ben poco dal lato finanziario. Se si vuole, i soldi si trovano. Resta il punto storico-politico: permettere a 1.500.000 persone di vivere di nuovo in modo degno e decente, insieme con gente che questa condizione ha raggiunto e difende. È questione, quindi, di volontà politica e di comprensione umana.

Piero Marras

Omaggio a Karl Marx sepolto a Londra

(dal giornale inglese « THE OBSERVER »)
L'unico ebreo buono è dunque un morto?

Sono disponibili alcune collezioni complete de L'INCONTRO (1951-1970). Ogni singola annata viene ceduta al prezzo di lire 1000, comprese le spese postali. Pagamento anticipato.

Le Commissioni della Camera favorevoli alla legge sull'obbiezione di coscienza

La Commissione Giustizia della Camera al termine di un ampio e approfondito dibattito, ha espresso parere favorevole sui provvedimenti per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, già approvati in luglio dal Senato.

Nel parere espresso, la Commissione Giustizia ha formulato tuttavia alcune osservazioni circa una serie di modifiche tendenti principalmente ad eliminare «le perplessità che derivano, sia all'affidamento ad una Commissione amministrativa del potere ad esprimere un giudizio sulla 'fondatezza e sincerità'» e i «motivi di coscienza» addotti, e sulla loro coerenza «ad una concezione generale della vita basata su profondi convincimenti religiosi o filosofici o morali».

Sulla obiezione di coscienza ha dato parere favorevole anche la Commissione affari costituzionali della Camera. Pur riaffermando il dovere per ogni cittadino — sancito dalla Carta costituzionale — di difendere la patria, ha riconosciuto che, senza ledere il principio costituzionale, una legge ordinaria consenta di soddisfare l'obbligo del servizio militare con modalità (servizio militare non armato) compatibili con la convinzione di coscienza della illiceità morale dell'uso delle armi.

Una legge ordinaria potrebbe permettere anche di sostituire al servizio militare obbligatorio un'altra prestazione personale onerosa almeno quanto il servizio militare (servizio civile). La Commissione ha anche confermato il principio che il servizio militare non può essere fatto dipendere dalla scelta personale del singolo; cioè l'impossibilità assoluta di subordinare la prestazione del servizio militare alla volontà del cittadino.

Pertanto il parere della commissione affari costituzionali è stato subordinato alla condizione che «l'obiezione di coscienza come esimente del servizio militare sia accertata in modo rigoroso sia dal punto di vista soggettivo, sia dal punto di vista oggettivo».

I pareri espressi dalla Commissione Giustizia e dalla Commissione Affari Costituzionali sono stati poi trasmessi alla Commissione Difesa chiamata ad esaminare nel merito i provvedimenti per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza.

Alla Commissione Difesa il relatore di maggioranza, il democristiano Buffone, a cui spettava il compito di riferire sulla legge, ha rinunciato all'incarico sostenendo di esser contrario al principio stesso dell'obiezione di coscienza. «Chiedo di essere esonerato», ha detto testualmente Buffone, «perchè sono contrario al principio dell'obiezione di coscienza e perchè intendo intervenire liberamente nella discussione come semplice deputato». Non si capisce perchè mai il Buffone abbia accettato l'incarico di relatore, se non per far dilazionare i lavori.

Rinnovate l'abbonamento a
L'INCONTRO

A questo punto il presidente della Commissione Difesa, il democristiano Caiati, è stato costretto a rinviare il dibattito. L'on. De Poli (DC) è stato designato relatore in sostituzione dell'on. Buffone.

L'impegno dei socialisti, sancito dalla direzione del Partito, per modificare la legge sull'obiezione di coscienza in modo da farne uno strumento efficace per la soluzione dello scottante problema è stato accolto con soddisfazione in tutti i settori interessati a introdurre anche nel nostro Paese una legislazione adeguata all'importanza della questione.

In particolare il Movimento laico ha diffuso un comunicato in cui esprime «soddisfazione per questo primo grande successo nell'azione di sensibilizzazione dei Partiti e dei gruppi parlamentari».

Dall'odg socialista — prosegue il comunicato — «appare l'impegno del PSI a sostenere le tesi del movimento laico, della Lega per l'obiezione di coscienza, e dei gruppi non violenti di tutta Italia, per una rielaborazione della proposta di legge sulla obiezione di coscienza approvata in prima istanza dal Senato, al fine di renderla effettivamente valida ed operante»

«Il movimento laico è sicuro che anche forze imponenti dei cattolici democratici si uniranno ai Partiti laici per emendare profondamente l'attuale testo della legge e per approvare quindi con rapidità una riforma democratica e civile»

A Roma, in piazza del Pantheon, si è svolto per vari giorni un digiuno di pacifisti contro la «legge-truffa» sull'obiezione di coscienza approvata dal Senato.

«I digiunatori a Roma sono: Eligio Prandi, Roberto Cicciomessere, Mario Savelli...». Un grande cartello con questa lista, in piazza del Pantheon, è appoggiato ad un piccolo pullman. Accanto, giovani distribuiscono volantini e raccolgono firme. Secondo gli antimilitaristi la legge per l'obiezione di coscienza, che nei prossimi giorni verrà sottoposta al giudizio della Camera, è una «truffa», poichè «assolutamente inadeguata alla proposta di pace, di giustizia che centinaia di cittadini, con il grave gesto di rifiuto della divisa testimoniano». Hanno stampato cartoline da firmare e spedire ad un deputato. Il testo della cartolina dice: «Onorevole, le chiedo di operare per una profonda e radicale revisione della legge per l'obiezione di coscienza attraverso emendamenti che si ispirano a questi sei principi: 1) la effettiva regolamentazione di tutti i casi di obiezione di coscienza senza accertamenti sulla natura della medesima, 2) la creazione di servizi all'interno e all'estero non armati, assolutamente indipendenti dalla giurisdizione militare, 3) la automatica sospensione alla chiamata delle armi, al momento della presentazione della domanda, 4) l'istituzione di una commissione composta da civili per prendere in esame i motivi di obiezione e destinare l'obiettore ad un servizio di pubblica utilità, tenuto conto delle sue aspirazioni, 5) il carattere sostitutivo e non punitivo del servizio civile, 6) la distrazione dal Bilancio della Difesa con destinazione ad un fondo di servizi civili della somma corrispondente al costo pubblico del servizio militare di ogni obiettore».

Attualmente l'obiezione di coscienza viene prevista solo per chi, a 19 anni, possa dimostrare di avere già manifestato convinzioni filosofiche o religiose tali da non consentirgli in alcun caso l'uso delle armi, proprie od improprie. Una seduta viene condotta da una commissione di generali, magistrati, tecnici per decidere sulla richiesta di un obiettore. Le domande vengono poi vagliate dal ministero della Difesa e viene quindi emessa una decisione insindacabile. L'obiettore riconosciuto dovrà fare un servizio più lungo di quello militare.

Molti giovani sono affluiti intorno alla fontana del Pantheon per offrire la loro solidarietà ai digiunatori.

Un gruppo di teppisti neo-fascisti appartenenti al «Fronte della Gioventù» ha aggredito i digiunatori gettando loro addosso uova marce e volantini ingiuriosi.

A conclusione del digiuno — durato 12 giorni — si è svolta il 3 ottobre a Roma, in piazza Navona, una grande manifestazione per protestare contro la proposta di legge approvata dal Senato. Alla dimostrazione hanno aderito il Partito Radicale, il «Movimento cristiano per la pace», il «Movimento antimilitarista internazionale», il «Circolo anarchico Napoli 2», il «Movimento non violento per la pace», i «Gruppi non violenti bolognesi» e il «Comitato pacifista di Loreto».

I manifestanti hanno eretto un palco nella piazza, sul quale si sono alternati esponenti dei vari gruppi organizzatori. Accanto al palco, numerosi striscioni sui quali, tra l'altro, era scritto «No alla legge-truffa sulla obiezione di coscienza», «No ai tribunali militari», «Eserciti servi dei padroni». Al comizio ha partecipato, per il Partito Radicale, Marco Pannella, il quale ha illustrato i motivi che spingono gli obiettori di coscienza ad opporsi alla legge approvata a Palazzo Madama e a sostenere l'altra proposta di legge sulla stessa materia presentata dall'on. Fracanzani. Pannella ha poi presentato giovani esponenti dei gruppi che hanno aderito alla manifestazione, e numerosi cantanti «folk» che si sono alternati agli oratori cantando canzoni pacifiste.

A proposito del digiuno, un comunicato informa che «l'obiettivo di informazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica e delle forze politiche è stato in buona parte raggiunto. Più di 8 mila cittadini hanno firmato o spedito cartoline di protesta ai parlamentari, più di 300 mila lire sono state raccolte per finanziare le successive iniziative».

Un ulteriore importante successo è rappresentato inoltre dalla decisione della direzione del PSI di accogliere le richieste avanzate dai gruppi antimilitaristi e pacifisti, e di impegnare ufficialmente tutti i parlamentari del Partito stesso a sostenere gli emendamenti concordati sia in sede di Commissione che in aula.

In tal modo — conclude il comunicato — «è stato battuto il tentativo di una rapida approvazione in sordina, della legge truffa passata al Senato».

Il vescovo d'Ivrea, Luigi Bettazzi, e l'abate della basilica romana di San Paolo, mons. Giovanni Battista Franzoni, hanno preso posizione a favore dell'obiezione di coscienza.

In una lettera indirizzata all'on. Carlo Fracanzani — che ha presentato una nuova proposta di legge sull'obiezione di coscienza intesa a modificare quella insoddisfacente già approvata dal Senato — il vescovo di Ivrea scrive che «La legge sulla obiezione di coscienza, così come è stata approvata dal Senato, si presenta in una forma anacronistica e avvilente». Essa «risulta ancora espressione di una mentalità che accetta al massimo di tollerare, se non addirittura di scoraggiare e punire, l'obiezione di coscienza, anzichè porsi in atteggiamento di rispetto e di comprensione».

In una lettera inviata a tutti i deputati, mons. Franzoni afferma che «lo schema di legge approvato dal Senato non costituisce una base sufficiente per un provvedimento che intende davvero risolvere questo antico problema, evitando a tanti giovani, non certo paragonabili ai delinquenti comuni, di soffrire ingiustamente il carcere, pena che oggi riteniamo crudele e nociva per gli stessi criminali». «Questi giovani, per i quali ho rispetto e nel cui messaggio di pace credo — aggiunge l'abate di San Paolo — rifiutano e rifiuteranno una legge che pone così gravi limiti alla professione di obiezione di coscienza, che la circoscrive ad un periodo estremamente ristretto, che la pone sotto lo stretto controllo e discrezione dell'apparato burocratico militare, e che mostra di considerarla pur sempre come un quasi reato».

*

In un articolo di fondo pubblicato sull'«Avanti!» l'on. Stefano Servadei, dopo avere definito «storico» il passo che sta per essere compiuto dalla nostra legislazione, afferma, in chiara polemica con gli estensori del disegno di legge approntato nei mesi scorsi, che se si vuole veramente emanare norme giuste, occorre «evitare che l'obiezione, come fatto di coscienza, venga limitata soltanto a chi si trova in età di leva, estendendola invece a tutto l'arco della potenziale vita militare del cittadino; evitare che il servizio civile alternativo divenga un trasparentissimo surrogato del servizio militare, ciò che riproporrebbe gli stessi casi di coscienza; evitare, nella individuazione dell'obiettore, di restringere ed aggettivare troppo il campo dell'obiezione e il doppio sbarramento — tanto rigido da far temere un intento inibitorio — della Commissione di valutazione e della durata del servizio alternativo molto più lungo di quello militare».

Sabato 30 ottobre una grande manifestazione internazionale si è svolta a Roma a favore degli obiettori di coscienza. Circa 300 stranieri provenienti da vari Paesi dell'Europa e centinaia di italiani si sono riuniti dapprima in piazza della Repubblica. Di qui, sfilando in corteo nel centro di Roma, si sono recati in piazza San Pietro. Qui pugni chiusi, bandiere rossonere degli anarchici e dita levate in alto a forma di «v», i manifestanti hanno chiesto il pieno riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza in tutti i Paesi in cui non è riconosciuto o lo è in modo inadeguato.

Un centinaio di carabinieri e agenti di pubblica sicurezza erano stati fatti affluire tra gli emicicli berniniani qualche tempo prima dell'arrivo dei dimostranti.

Una parte dei dimostranti indossava la casacca a righe dei forzati, altri recavano sul petto i nomi degli obiettori condannati per rifiuto al servizio militare.

La manifestazione era stata organizzata dalla «War Resisters International» (Sezione svizzera, francese, inglese, tedesca, olandese, italiana), dalla «Lega per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza», dal «Movimento internazionale della Riconciliazione», dal «Movimento non violento per la pace», da «Pax Christi», dal Partito Radicale e dal Movimento cristiano per la pace».

*

Il 27 ottobre nel Teatro Centrale a Roma si è avuta una manifestazione per un effettivo riconoscimento dell'obiezione di coscienza contro la «legge truffa». Hanno aderito gli on. Fracanzani, e Servadei, il sen. Anderlini e rappresentanti dei gruppi pacifisti ed antimilitaristi.

Il 17 ottobre al Teatro comunale di Loreto si è svolta una riunione pubblica per riferire sulla nuova proposta di legge dell'on. Fracanzani. Relatore Pietro Pinna. Ad Este, per iniziativa del Centro Studi Donati di Padova, si è tenuto, l'8 ottobre, nell'ex-chiesa dei Battuti un importante dibattito. Vi hanno preso parte l'on. Fracanzani, il prof. Fabrizio Fabbrini, l'abate benedettino mons. G. B. Franzoni. Il dibattito è stato introdotto dal giornalista Fausto Spegni della RAI con un'esauriente storia dell'obiezione di coscienza».

L'abate Franzoni ha detto, fra l'altro, che in Italia «esiste una legge che difende la legge, ma non una che consenta di criticare la legge». Quello che interessa, è che possa uscire un provvedimento legislativo che incoraggi ad un senso critico nei confronti della realtà.

Secondo Fabbrini non si possono considerare staccati dalla guerra la fame ed il sottosviluppo, ed è utopia pensare di risolvere questi problemi senza prima aver superato quello della violenza.

L'on. Fracanzani, dopo aver rammentato come l'ultimo conflitto abbia dimostrato che è difficile distinguere tra guerra giusta ed ingiusta e che gli organismi sovranazionali si dimostrano incapaci di garantire la pace, ha affermato che una legge sulla obiezione di coscienza può modificare determinate strutture. I modi di servire la patria infatti, non debbono necessariamente coincidere con il servizio militare e d'altra parte uno Stato che voglia essere democratico deve rispettare la libertà di coscienza. L'on. Fracanzani ha quindi criticato la proposta di legge approvata dal Senato, soprattutto perchè prevede che una commissione di cittadini sia giudice della sincerità dell'obiezione. Occorre, invece, un testo di legge che cerchi altre garanzie, date da adeguati servizi sostitutivi.

Il Comitato centrale d'intesa tra le associazioni nazionali d'arma, constatando il «travaglio morale che affligge la nazione italiana», conferma di opporsi con «inflessibile determinazione» al tentativo di introdurre nella legislazione italiana «l'anticostituzionale istituto della obiezione di coscienza».

Richiamato in un documento il principio fondamentale della Carta costituzionale che definisce «sacro dovere del cittadino» la difesa della patria, il Comitato centrale invita gli italiani tutti a partecipare ai prossimi riti del IV Novembre nello spirito di Vittorio Veneto, conferendo all'omaggio ai Caduti il significato della più decisa tutela del sentimento nazionale contro ogni azione eversiva, in particolare contro l'obiezione di coscienza».

Il Consiglio comunale di Sarzana, col voto favorevole dei gruppi PCI, PSI, PSIUP e in parte DC, ha approvato una mozione di solidarietà con il concittadino Manrico Mansueti, accusato di non aver pagato la parte delle imposte relative alle spese militari, inviando la relativa somma ad un lebbrosario.

★

Dibattiti al Club Turati

L'11 ottobre si è svolto al Club Turati di Milano un dibattito su «L'elezione del Presidente della Repubblica: il perchè di una scelta difficile». *Vi hanno preso parte il prof. Paolo Barile, l'on. Lelio Basso, i giornalisti Giovanni Di Capua, Vittorio Gorresio, Jacques Nobecourt, moderatore Cesare Arrigo.*

Il 25 ottobre il Club Turati di Torino ha organizzato nella sede dell'Unione Culturale un dibattito sul tema: «La morte di Pinelli e il caso Valpreda» *in occasione della pubblicazione del libro di Camilla Cederna:* «Pinelli, una finestra sulla strage». *Al dibattito hanno partecipato Camilla Cederna, gli avv. Bianca Guidetti Serra e Domenico Contestabile, l'on. Ugo Spagnoli.*

Rassegna bibliografica

VIETNAM

Piero Gheddo: «*Cattolici e Buddisti nel Vietnam*», ed. Vallecchi, Firenze, 1968, lire 2500.

Lo spirito del Concilio non è ancora stato assimilato dai cattolici vietnamiti che tendono sempre a considerarsi una casta a parte: questo è il problema del Vietnam cattolico, anzi del Vietnam intero, in quanto in questo paese, come dappertutto in Asia, si sente la religione in modo molto diverso da noi e le sue carenze influiscono sulla vita di tutti i giorni.

Nel Vietnam convivono Buddismo, Confucianesimo, Taoismo e varie sette di tipo sincretista: poi c'è il cattolicesimo, importato come religione coloniale, salito al rango di religione ufficiale al tempo di Diem, combattuto allorchè il presidente Diem fu cacciato ed ora alla ricerca di un indirizzo più chiaro e definito.

P. Gheddo parla dei rapporti tra le Chiese nel Vietnam, servendosi di una documentazione molto precisa (questa documentazione è forse il maggior pregio dell'opera) e anche della sua esperienza diretta, essendo egli stato tra il '67 e il '68 a Saigon. Naturalmente c'è una certa parzialità in alcune sue affermazioni nettamente anticomuniste, ma è logico che l'autore, per avvicinarsi allo spirito del clero locale abbia cercato di non usare affatto i parametri secondo i quali si giudica e si discute del Vietnam in occidente.

Interessante è la soluzione che in teoria i «pacifisti» (cioè coloro che vogliono la «giusta pace» caldeggiata da Paolo VI nel discorso natalizio del dicembre '67) propongono: esiste un'alternativa al governo fantoccio sorretto dagli americani e al regime comunista, si tratta dell'unione di tutte le forze nazionaliste, ma per quest'unione, potenzialmente realizzabile e appoggiata dalla maggioranza della popolazione non si è ancora fatto nulla di concreto. Resistono i pregiudizi, la Chiesa ufficiale ha ancora una forte tendenza al trionfalismo, troppa gente ha paura del «dopo», di quello che succederà quando gli americani non si assumeranno più la responsabilità dell'economia del paese.

In questo contesto la lotta anticomunista prende toni e luci particolari, e Gheddo respinge, come è giustamente sottolineato nella prefazione (firmata da mons. Pignedoli), lo spirito dei crociati che certi ambienti tradizionalisti sfruttano nella loro propaganda politica (es. il discorso che il cardinale Spellman fece alle truppe americane, proclamando la necessità di vincere una «giusta guerra»).

L'autore ripete più volte, negli ultimi capitoli che sono i più ricchi di mordente, che la Chiesa in questo periodo sta giocando la sua sopravvivenza, non solo nel Vietnam, ma nell'Asia intera, perchè in qualsiasi modo si concluderà questa guerra, essa avrà ripercussioni non facilmente sottovalutabili.

Si tratta, insomma, di un libro interessante e utile soprattutto a chi abbia bisogno di dati e fonti sicure a proposito della storia passata e presente del Vietnam: un testo per specialisti, da maneggiare con senso critico.

*

«*Quinta parete*» documenti del surrealismo, rivista trimestrale d'arte diretto da Janus, editore Luciano Anselmino, redaz. piazza Carignano 2, Torino, n. 2 (luglio 1971), una copia lire 2000.

Camillo Berneri: «*Mussolini*», psicologia di un dittatore, a cura di Pier Carlo Masini, edizioni Azione Comune, Milano, lire 800.

Augusta Vittoria Cerutti: «*La funzione di Torino e del Piemonte nell'Europa unita secondo il pensiero di Dino Gribaudi*», ed. Famija Turineisa, 1971.

De Sade: «*Scritti sull'ateismo*» a cura di Alfredo M. Bonanno, edizioni La Fiaccola, Ragusa, 1971, lire 1000.

«*L'antisemitisme en Allemagne occidentale*» faits, origines, executants. Une documentation de l'Association des communautés juives en Republique Democratique Allemande, Dresden, 1967.

«*Gli ebrei nell'Europa Orientale: l'atmosfera che preparò il processo di Leningrado*», traduzione del fascicolo «*Jews in Eastern Europe*» n. 4-5, vol. IV, dicembre 1970, periodico edito da Emanuel Litvinoff, Roma, 1971.

Krystyna Wrochno: «*La femme en Pologne Populaire*», edition Interpress, Varsovie, 1969.

«*Almanacco Piemontese - Armanach Piemonteis* 1971», coordinato da Andrea Viglongo, tavole a colori fuori testo di Pietro Galateri di Genola, Edilibri, casella postale 412, Torino, 1971, pag. 224, lire 2500.

Paola Cusumano e Alberto Veca: «*Parole di Ferdinando ai Napoletani*», lettura dei temi e dei giudizi, ed. Centro Culturale San Fedele, Milano, 1971, lire 1000.

Terenzio Grandi: «*Notizie su Gian Pietro Lucini*», estratto, ed. Guanda, 1971.

«*Liste de documents mimeographiés en vente*», Commission Economique pour l'Europe, Nations Unies, 1971.

Guido Fubini - Vera Pegna - Leo Visco Gilardi: «*Israele-Palestina: una scelta diversa*» prefazione di Aldo Comba, editrice Claudiana, Torino, 1970, lire 1600.

Piera Condulmer: «*Che cosa dicono i monumenti di Torino*» pubblicaz. annuale della «Famija Turineisa» supplemento del «Caval 'd Brons», Torino, 1971.

«*Gramma*» bollettino trimestrale di cultura contemporanea, dir. Salvatore Vergari, Lecce, 1971.

«*Cattolici e laici contro il Concordato*» a cura di Luigi Rodelli, editore Dall'Oglio, Milano, 1970, lire 1500.

Armando Casini: «*Lineamenti di diritto civile*», vol. I, casa ed. del «Mondo Giudiziario», Roma, 1969, lire 2000.

«*La Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo*» Direzione dell'Informazione, Strasburgo, 1968.

Pier Franco Quaglieni: «*Pannunzio e IL MONDO*» crestomazia politica, prefazione di Enzo Pezzati, ed. Werner, Torino, 1971, lire 1500.

Alfredo De Marsico: «*Il centenario di Roma capitale*» discorso pronunciato a Roma il 23 maggio 1970, Consulta dei Senatori del Regno.

Ideale Cannella: «*Le Voci*» poesia della Resistenza, silografie di Gabriele Mandel, Relations Latines, Napoli, 1970, lire 1500.

Jean Servato: «*Ballata per un'Italia provvisoria*» presentazione di Adelio Ferrero, edizione Tersite, Casale Monferr., 1970, lire 1300.

Julius Nyerere: «*Socialismo in Tanzania*» Lo Spettatore Internazionale, soc. ed. Il Mulino, Bologna, 1970, lire 500.

«*Filologia italiana* (*Italyan Filolojisi*)» rivista della cattedra di lingua e letteratura italiana della Facoltà di lettere dell'Università di Ankara, direttore Serafettin Turan, redaz. Paolo Angeleri, anno III, n. 1, Ankara, 1971.

«*Dialogue*» quarterly journal of opinion and analysis on subjects of current intellectual and cultural interest in the USA, vol. 4, 1971.

«*Testo atlante di educazione sessuale*» a cura del dott. Sergio Bigatello, presentazione di Giovanni Gozzer (aspetti biologici, sociali, psicologici della sessualità), ed. Mursia, 1970, lire 1500.

Itzhak Katzenelson: «*Il canto del Popolo Ebreo Massacrato*» trad. dallo yiddisch a cura di Fausta Beltrami Segré e di Miriam Novitch, pubblicato dagli Amici di Lohamei Haghettaoth, Nizza, s.d.

Eughenes: «*Antiprometeo*» dramma lirico in 5 atti, ed. Relations Latines, Napoli, 1970, s.p.

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale

R.G. N. 21729/70
R.E.S. N. 791/71

In data 2 marzo 1971 il Pretore di Torino ha pronunciato la seguente Sentenza

CONTRO

Federico Marcello nato a Crotone il 24.4.1951, res. in Torino, Piazza Vittorio Veneto n. 21, per avere in Torino il 19.6.1970, tenuto in luogo pubblico, e cioè nel sottopassaggio pedonale prospiciente la stazione di Porta Nuova, lato partenze, il gioco d'azzardo delle tre carte.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di mesi due di arresto e lire 60.000 di ammenda, coi benefici della sospensione condizionale e della non menzione della presente condanna, ordina la confisca delle cose sequestrate, ed ordina la pubblicazione della sentenza per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, lì 30 ottobre 1971

IL CANCELLIERE
Maria Ciarcià

Un nuovo progetto presentato dall'on. Fracanzani

L'on. Carlo Fracanzani della sinistra DC ha presentato alla Camera una nuova proposta di legge per l'obiezione di coscienza, ritirando quella presentata sulla stessa materia tre anni or sono.

Una richiesta in tal senso gli era stata rivolta dalla Lega per l'obiezione di coscienza, della cui segreteria Fracanzani è membro. Il parlamentare ha accolto l'invito di concordare con la Lega stessa il nuovo testo nell'intento di costituire una valida piattaforma nel dibattito che si avrà alla Camera sul testo votato dal Senato.

La nuova proposta Fracanzani, che tiene conto delle esigenze maturatesi in Italia e all'estero negli ultimi tre anni, è stata illustrata da Marco Pannella in una conferenza stampa nella sede del Partito Radicale a Roma.

La proposta consta di 18 articoli, comprese le disposizioni transitorie (4 articoli). Al cittadino che si oppone, in base ai propri convincimenti, alla guerra anche a scopo difensivo sono riconosciuti il diritto all'esonero dalla prestazione del servizio militare e la qualifica di obiettore di coscienza. L'obiettore così esonerato dovrà svolgere un servizio civile alternativo, della stessa durata del servizio militare per la classe a cui appartiene.

La proposta afferma poi che il comitato interministeriale del Servizio Civile è istituito con decreto del presidente del Consiglio dei Ministri presso il Ministero del Lavoro. Del Comitato interministeriale del Servizio Civile, presieduto dal Ministro del Lavoro, fanno parte rappresentanti dei Ministeri dei Lavori Pubblici, della Sanità, degli Affari Esteri, dell'Agricoltura, della Giustizia, dell'Interno, della Difesa, della Pubblica Istruzione, del Tesoro. Sempre presso il Ministero del Lavoro è istituito l'ufficio del Servizio Civile alternativo che tiene il registro dei cittadini che svolgono detto servizio e sono per esso disponibili, e regola in genere tutto quanto concerne detto servizio. L'ufficio del Servizio Civile alternativo è formato da soli civili.

L'opera prestata dagli obiettori è volta all'esclusivo servizio della pubblica utilità e non può esser quindi a fini di lucro. Infine la proposta afferma che chi rifiuti di compiere per motivi di coscienza sia il servizio militare che il Servizio Civile è punito, se il fatto non costituisce più grave reato, con la reclusione militare fino a due anni. L'esecuzione della pena comporta l'esonero della prestazione dei due tipi di servizio. In stato di guerra la reclusione è aumentata fino a 4 anni.

Pannella ha poi comunicato che questa è la proposta che sarà sostenuta da tutti i movimenti laici e democratici e che già ha trovato numerose adesioni nello schieramento dei Partiti della sinistra italiana, e anche nello stesso mondo cattolico e nella DC, in quanto Fracanzani è un esponente della sinistra di questo partito.

In sostanza la nuova proposta, rispetto a quella attualmente all'esame della Camera, toglie al ministero della Difesa la facoltà di decisione sulla buona fede dell'obiettore e parifica la durata del servizio civile alternativo a quella del servizio militare di leva.

Nell'altra proposta il servizio civile alternativo era otto mesi più lungo di quello militare. Nella proposta dell'on. Fracanzani non sono inoltre più definiti limiti entro i quali l'obiettore di coscienza deve presentare l'istanza per ottenere di essere destinato al servizio civile alternativo.

La domanda — secondo una disposizione transitoria — potrà essere presentata anche da chi sia oggetto di provvedimento penale per trasgressione agli obblighi militari. Dovrà essere inoltrata dall'interessato al Servizio Civile alternativo istituito presso il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.

Tutte le istanze saranno quindi esaminate da alcune commissioni regionali formate da funzionari dei ministeri della Sanità, Lavori Pubblici, Interno, Pubblica Istruzione, Agricoltura e Foreste, Grazia e Giustizia, Esteri.

Il servizio civile alternativo — secondo la proposta dell'on. Fracanzani — potrà essere compiuto presso ospedali o enti di carattere sanitario, assistenziale e rieducativo; enti e organizzazioni per la difesa, la conservazione e la promozione dell'ambiente; reparti di pronto intervento per calamità naturali o per le necessità di ordinaria amministrazione con preferenze per le zone del Mezzogiorno e delle aree depresse del centro-nord.

La proposta Fracanzani, concordata con la Lega per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, è appoggiata fino a questo momento dal PSI e dal PSIUP e si propone come uno strumento di rottura nei confronti del progetto precedente approvato dal Senato.

I processi agli obbiettori

I processi ad obiettori si sono susseguiti in ottobre dinnanzi ai Tribunali Militari.

A Cagliari il ventenne Carlo Polisini *da Teramo, Testimone di Geova, è stato condannato a 4 mesi di reclusione per disobbedienza.*

A Torino il Tribunale Militare ha condannato per rifiuto di obbedienza i seguenti «Testimoni di Geova»: Francesco Paolo Energico *a 5 mesi e 10 giorni di reclusione;* Giorgio Farci *da Savona a 5 mesi e 10 giorni;* Domenico Lorenzo *da Tropea a 6 mesi;* Vincenzo Mammano *a 5 mesi e 10 giorni;* Pasqualino Tessaro *a 5 mesi e 10 giorni;* Matteo Vinciguerra *a 7 mesi e 15 giorni;* Ruggero Fanelli *a 9 mesi;* Emanuele Balletti *a 5 mesi e 10 giorni;* Vitaliano Vagnini *a 8 mesi;* Giorgio Garibotto *a 9 mesi e 15 giorni;* Giuseppe Viscardi *a 3 mesi e 3 giorni;* Dino Anelli *a 5 mesi e 10 giorni.*

Il ventunenne Giuseppe Facchi *di Brescia, membro del gruppo «non violento» bresciano è stato condannato dal medesimo Tribunale a 3 mesi e 3 giorni.*

Sei giovani sono stati rinviati a giudizio per direttissima dalla Procura della Repubblica di Palermo per istigazione di militari a disobbedire alle leggi, e per violazione della legge sulla stampa.

I sei sono Mario Di Chiara, di 24 anni, laureato in economia e commercio, Elvira Samonà, di 24 anni, laureata in biologia, Marianna Bertoccelli, di 23 anni, studentessa universitaria, l'autista Costantino Di Trapani, di 31 anni, il giornalista Francesco La Licata, di 24 anni e Giuseppe Delle Fontane, di 20 anni, in servizio alla caserma «Turba» di Palermo.

Secondo l'accusa, i giovani sarebbero responsabili di aver lanciato davanti alle caserme «Turba» e «Scianna», manifestini e opuscoli il cui contenuto è stato ritenuto offensivo, denigratorio e pregiudizievole per le istituzioni militari.

Gli abbonati che si trasferiscono sono pregati di comunicare tempestivamente il loro nuovo indirizzo all'Amministrazione del nostro giornale per evitare disguidi postali.

ALBERTO BOLAFFI
filatelisti dal 1890
Francobolli classici e moderni
SEDE CENTRALE
Torino - 10123 - Via Roma 101 - Tel. 55.16.55 (5 linee)
FILIALI
Milano - 20121 - Via Montenapoleone 14 - Tel. 799.894/5
Bologna - 40124 - Logge del Pavaglione, Piazza Galvani 1 - Tel. 276.521/2
Roma - 00187 - Via Condotti 56 - Tel. 68.65.57/8/9
Torino - 10121 - Via Roma 112 - Tel. 532.592 - 538.749
Qualità BOLAFFI DAL 1890!

Venite a sciare in
VALLE D'AOSTA
BREUIL-CERVINIA
CHAMPOLUC
COURMAYEUR
COGNE
GRESSONEY
LA THUILE
PILA
Assessorato Regionale del Turismo
AOSTA (Italia)

per
la scuola

Aurora

Casa dell'occasione
ANTICHITA'
Compra e vendita oggetti d'arte e antichità
MAIMONE ELVIRA
Via Gioberti, 24
TORINO
Telefono 537.511
Sconto speciale agli abbonati de L'INCONTRO

CITEA
PERSIANE AVVOLGIBILI IN MATERIA PLASTICA
— con agganciatura metallica a catena continua
— autoagganciant
TORINO
Via G. Reiss Romoli 280/11 - Tel. 215.815

Volete qualcosa di più di una portatile?
Volete una macchina da poter trasportare dovunque occorra?
Volete una macchina bella e completa?
Volete una macchina che durerà per anni sul vostro scrittoio?
Olivetti
STUDIO 45
è la macchina per scrivere che voi volete
olivetti

E' COMINCIATA LA BATTAGLIA SUL REFERENDUM ABROGATIVO

Si è iniziato, il 21 ottobre, alla Commissione Affari Costituzionali della Camera l'esame, in sede referente, delle tre proposte di legge sulla modifica e sulle forme di applicazione del referendum abrogativo.

Due delle proposte (una firmata dai liberali Giomo, Bozzi e Cottone; l'altra dai socialisti Ballardini, Bertoldi, Fortuna ed altri) stabiliscono che i referendum abrogativi non possano essere tenuti prima del trascorrere di tre anni dall'entrata in vigore della legge che si vuole abrogare. L'altra proposta, firmata dal socialista Scalfari e da altri deputati socialisti, socialdemocratici, socialproletari e liberali, esclude l'abrogazione, per mezzo di referendum popolare, delle leggi che garantiscono l'esercizio dei diritti di libertà, che tutelano le minoranze religiose e linguistiche e che disciplinano lo scioglimento del matrimonio.

I lavori sono stati aperti da una relazione dell'on. Galloni (DC).

Nel suo intervento, l'oratore si è pronunciato contro la proposta Scalfari che, a suo giudizio, potrà essere esaminata dalla Commissione solo se ripresentata secondo le forme e le procedure stabilite per le leggi che comportano una revisione della Costituzione.

Egli ha sostenuto che, se la tesi dell'incostituzionalità di un referendum sulle leggi riguardanti i princìpi fondamentali di libertà e di coscienza è giusta, la Corte Costituzionale ne dovrebbe tener conto indipendentemente dall'esistenza di un'apposita legge; se invece la Corte fosse di diverso parere, non sarebbe certo convinta dalla proposta Scalfari, che in ogni caso, così come è formulata, non può — dice Galloni — modificare norme costituzionali.

Le altre due proposte, che non comportano direttamente revisione della Costituzione, ma modificano il procedimento di applicazione dell'istituto del referendum, previsto dalla legge n. 352 del 25 maggio 1970, sono — secondo Galloni — giustificate esclusivamente dalla preoccupazione di evitare un immediato conflitto tra volontà popolare e volontà del Parlamento: «una preoccupazione legittima — ha aggiunto Galloni — anche se il referendum risulta perfettamente compatibile con l'autorità del Parlamento».

Galloni si è soffermato anche sugli aspetti politici della questione, osservando che il referendum sul divorzio «può riaprire problemi di unità e di pace religiosa che si ritenevano superati in uno Stato democratico». Ed ha ricordato che varie parti politiche stanno cercando una soluzione per «scongiurare, sia pure in extremis, il referendum sul divorzio»; ha quindi sostenuto che «occorre fare tutto il possibile per arrivare a questa soluzione».

L'on. Ballardini (PSI), presentatore della proposta che fissava in tre anni, a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge contestata, il periodo minimo di tempo prima che potesse essere «chiesto» un referendum abrogativo, ha presentato alla Commissione un emendamento che modifica l'articolo unico della sua proposta. In base a tale modifica, alla parola «chiesto» si sostituisce la parola «indetto». In tal modo il termine di tre anni rimane, ma, nello stesso tempo si mantiene la validità della già presentata richiesta di referendum abrogativo della legge sul divorzio, praticamente «congelando» le relative firme.

Con altra modifica si stabilisce la possibilità di indire un referendum abrogativo anche prima che siano trascorsi tre anni: quando sia avvenuto, cioè, lo scioglimento delle Camere che hanno approvato la legge che si vuol abrogare. Come è noto, l'attuazione legislativa si concluderà nel 1973.

*

Nuove manifestazioni di intolleranza nei confronti delle scelte di coscienza individuali e di integralismo cattolico contro l'autonomia e la sovranità dello Stato sono state espresse dal prof. Gabrio Lombardi in un'intervista. In essa il noto oltranzista afferma che il meccanismo del referendum non dovrà essere fermato per nessuna ragione.

Il disegno esplicito che emerge dall'intervista è quello di coagulare attorno al nucleo antidivorzista uno schieramento reazionario da utilizzare in funzione antipopolare e antiriformatrice. Perfino le proposte di Andreotti sul doppio regime del matrimonio, peraltro respinte dai Partiti laici, sono inammissibili per Gabrio Lombardi.

Successivamente, il prof. Lombardi, in una conferenza stampa indetta dal comitato promotore del referendum, ha ribadito l'ineluttabilità del procedimento abrogativo del divorzio. Fra l'altro, alla domanda «che cosa farà il movimento antidivorzista se non fosse possibile effettuare il referendum?», il prof. Lombardi ha minacciosamente risposto che le carte saranno scoperte «nel modo che riterremo migliore e al momento più opportuno». Egli ha anche nuovamente respinto la proposta di distinguere tra matrimoni concordatari e civili: «Noi insistiamo che la scelta di fondo deve essere sulla dissolubilità o indissolubilità del matrimonio e quindi conserveremo l'impostazione del referendum anche se, per avventura, venisse reintrodotta la indissolubilità del matrimonio canonico trascritto».

Lombardi ha riaffermato che «la macchina del referendum non ha retromarcia».

Reazioni all'oltranzismo degli antidivorzisti si sono avute da parte degli on. Loris Fortuna e Antonino Baslini, primi firmatari della legge sul divorzio.

L'on. Fortuna ha dichiarato che «la aperta presa di posizione del presidente del Comitato Nazionale antidivorzista, prof. Gabrio Lombardi, ha tagliato la testa al toro». Ed ha aggiunto che finalmente l'opinione pubblica, e probabilmente anche i Partiti laici, sanno con esattezza che, pure con mutilazioni profonde all'attuale legge sul divorzio, i fautori del referendum andranno fino in fondo. È chiaro perciò — ha proseguito il parlamentare socialista — che trattare con la DC significa trattare con l'interlocutore sbagliato. Di fronte alla tracotanza dei «signori del referendum» sarebbe profondamente errato un atteggiamento pavido e dubbioso: hanno lanciato una sfida, bisogna avere il coraggio morale e civico di raccoglierla».

L'on. Baslini ha dichiarato che «l'accentuarsi delle polemiche sul referendum abrogativo del divorzio rende palese ogni giorno di più come sia necessario da parte dei democratici e dei laici battersi con tutte le forze per difendere l'autonomia e la sovranità dello Stato italiano. È inconcepibile che, nel clima creatosi, proseguano le trattative per la revisione del Concordato, ed è necessario — ha concluso l'esponente liberale — che le forze divorziste si preparino al referendum sensibilizzando con ogni mezzo l'opinione pubblica sull'importanza della posta in gioco che, per le sue implicanti etiche e politiche, va ben al di là del problema stesso del divorzio».

Un altro liberale, l'on. Giomo, vicepresidente del gruppo del PLI della Camera, ha dichiarato: «Oggi si sta aprendo una crociata tra guelfi e ghibellini sulla questione del divorzio, crociata che serve soltanto ad alzare nuovi steccati e a creare guerre di religione in un paese dove, se vi fosse tolleranza e moderazione e non arroganza e presunzioni dogmatiche, la vita civile proseguirebbe in un clima più disteso e più autenticamente democratico».

In un comizio della LID a piazza Navona l'on. Fortuna ha respinto qualsiasi compromesso «Ogni accordo è reso impossibile dalla richiesta dell'on. Andreotti sul doppio regime matrimoniale e dalla durissima offensiva scatenata dal comitato antidivorzista contro tutti i partiti e contro lo stesso Parlamento».

Fortuna ha polemizzato aspramente contro queste forze del fronte laico disposte a compromessi con la Democrazia cristiana e soprattutto contro il comunista sen. Bufalini. Il deputato socialista, e prima di lui l'avv. Mellini, hanno annunciato un ricorso alla magistratura, sostenendo che centinaia di migliaia di firme raccolte per la richiesta del referendum sarebbero false.

Nella raccolta e nell'autenticazione delle firme, secondo i divorzisti sarebbero state commesse irregolarità. In seguito a ciò, l'avv. Mellini e il dott. Pannella hanno presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Roma. «Se la Corte di Cassazione riconoscerà valide le firme raccolte dal comitato per l'abrogazione del divorzio — ha annunciato Mellini — saremo costretti a presentare una formale denuncia per falso».

Nell'esposto si afferma che anche a Roma nei locali della Corte di Cassazione si sta procedendo alla verifica delle firme non già ad opera dell'ufficio composto secondo la legge, bensì ad opera di taluni magistrati che non ne fanno parte, i quili vi procedono neppure collegialmente, ma individualmente.

*

Sondaggi per evitare il «referendum» abrogativo del divorzio sarebbero in corso da parte del governo in due direzioni: con i Partiti laici e con il Vaticano.

Il presidente del Consiglio, Colombo, ha ricevuto a Palazzo Chigi il nunzio apostolico in Italia, mons. Romolo Carboni, e, subito dopo, si è incontrato con il capogruppo DC alla Camera Andreotti, con il ministro della Difesa Tanassi e con il ministro delle Partecipazioni Piccoli.

Si sa che, a breve scadenza, dovranno iniziarsi le trattative (autorizzate, a suo tempo, dal Parlamento) tra l'Italia e la Santa Sede per la revisione del Concordato. Ma su queste trattative grava la minaccia del *referendum*, che rischia di spaccare il Paese in due tronconi per l'inevitabile confronto politico non solo tra divorzisti e antidivorzisti, ma soprattutto tra laici e cattolici oltranzisti, inclusi quelli di estrema destra.

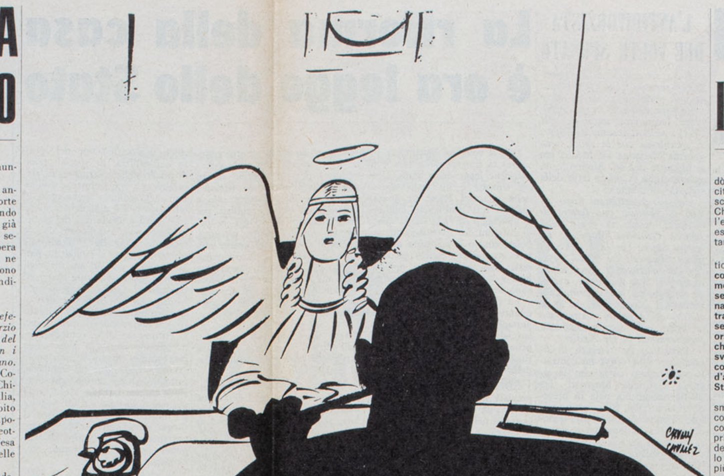
Referendum, revisione della legge sul divorzio e trattative per il Concordato rientrano nella cornice più vasta dell'elezione del nuovo presidente della Repubblica, che avrà luogo il 9 dicembre. In questo quadro va giudicata la disponibilità espressa dal PCI per una revisione della legge Fortuna-Baslini, in modo da renderla accettabile ai cattolici.

«*La nostra preoccupazione per le conseguenze che potrebbe avere sul piano politico uno scontro tra divorzisti ed antidivorzisti è profonda*» — ha dichiarato l'on. Averardi, della direzione del PSDI. «*Noi siamo convinti che occorra una iniziativa dei Partiti di governo, concordata con tutte le forze che hanno appoggiato il progetto di legge Fortuna per evitare che il Paese venga trascinato in questa specie di crociata quarantottesca. L'iniziativa spetta, dunque, alla DC; spetta al presidente del Consiglio continuare nei sondaggi, ma soprattutto all'on. Forlani di parlar chiaro a nome di tutta la DC. Credere di uscire dall'insidia del referendum (che vedrebbe il MSI guidare la battaglia) costringendo i Partiti laici a presentare una legge sostitutiva è pura fantasia. Conviene a tutte le forze democratiche una iniziativa cattolica, portata avanti secondo le regole del gioco parlamentare*».

Le eventuali modifiche al divorzio dovrebbero trovare consenzienti non solo i Partiti, ma anche il Vaticano che ha accusato l'Italia di aver inferto un *vulnus* (cioè una ferita) al Concordato modificando gli effetti civili del matrimonio concordatario che ha carattere di indissolubilità.

Ne consegue che la revisione della legge sul divorzio dovrebbe contemplare un trattamento particolare per il matrimonio concordatario (ad esempio: come negli Stati Uniti, la necessità di un'autorizzazione della gerarchia ecclesiastica per avviare la richiesta).

R. Lo Re



« Mi mandano per affidarVi una vasta e moderna campagna di pubblicità » (*dal quotidiano spagnolo « MADRID »*)

UN'INIZIATIVA DEI LAICI PER CONSERVARE IL DIVORZIO

Il dialogo a proposito del *referendum* antidivorzista si sta allargando e le voci assumono progressivamente una consistenza particolare, in quanto — se è generale impressione che nessuno voglia giungere ad una simile consultazione popolare, — non appare da alcuna parte una soluzione al problema.

Un recente intervento di Natta su «*Rinascita*» mette a fuoco la posizione del PCI, possibilista, di contro ad un atteggiamento cattolico scarsamente disposto a trattare. Vittorio Gorresio su «*La Stampa*» affronta il tatticismo comunista, che ci ha regalato l'art. 7 e ci sta per offrire un'Italia pericolosamente rinunciataria nei confronti delle pretese clericali. La LID dal canto suo lamenta l'improvviso crollo dell'unità laica.

Da parte cattolica, accanto al pacchetto delle proposte Andreotti — invero inaccettabili e odiosamente reazionarie — gli oltranzisti alla Gabrio Lombardi proclamano che il referendum è macchina senza retromarcia. A questo punto, occorre porsi il problema in tutta la sua portata e urgenza, sul piano di un assoluto realismo.

Lo schieramento laico in questo momento si presenta estremamente diviso. È impressione diffusa che tutti vogliano profittare di questa carta per uno scavalcamento reciproco in modo da conseguire benefici particolari che nulla hanno a che fare con il divorzio.

Il *referendum* abrogativo non rappresenta soltanto la perdita per gli italiani — in caso di sconfitta divorzista — di una legge fondamentalmente democratica e moderna. Significa perdita irreparabile, per chi sa quanti anni, della autonomia politica in ogni settore. La destra clericofascista vuol fare la prova generale delle sue reali possibilità di presa sull'opinione pubblica. Vinta la battaglia contro il divorzio, ogni legge progressista non solo verrà sottoposta al lungo e faticoso *iter* parlamentare, con tutti gli ostruzionismi che già sono ammessi, ma anche alla controprova del giudizio di un'opinione pubblica, spesso suggestionabile sulla base di abili manovre diversive al *plastico*, con relative accuse ad improbabili colpevoli come Valpreda o Pinelli.

L'immobilismo più assoluto paralizzerà ogni attività politica italiana.

Noi siamo convinti che questo scontro frontale, questa prova generale delle destre deve essere evitato, qualsiasi possa essere l'esito. Occorre trovare i mezzi più idonei.

Difficile è ottenere in tempo utile il passaggio delle tre proposte Giommi, Ballardini e Scalfari per il rinvio del referendum a tre anni dall'approvazione della legge e per sottrarre al diritto di *referendum* ogni legge che riguardi i diritti fondamentali dei cittadini: questi progetti — approvabili ormai dopo la richiesta avanzata dagli antidivorzisti — non possono bloccare l'*iter* del referendum stesso, per la non retroattività di ogni legge. Sarebbero in grado di impedire o ritardare futuri progetti di consultazione popolare.

Silvano Tosi su «*La Nazione*» del 20 ottobre, in un articolo intitolato: «*Come evitare il referendum*» avanza una proposta che, sia pur con qualche cautela, potrebbe consentire al fronte laico di ritrovare la perduta unità.

Fermo restando il principio laico divorzista — sostiene il Tosi — e senza andar oltre «i perfezionamenti anche sostanziali che la coscienza morale e la tecnica giuridica raccomandano per la legge Fortuna», i Partiti laici dovrebbero «concordare fra di loro delle modifiche normative, le quali, fatti salvi la sovranità dello Stato, la eguaglianza dei cittadini e lo spirito informatore della legge Fortuna-Baslini, vengano quanto più possibile incontro alle richieste di miglioramenti avanzati anche, ma non esclusivamente, dai cattolici».

In altri termini l'iniziativa legislativa dovrebbe concordare una nuova legge divorzista sostitutiva della Fortuna-Baslini e farla approvare d'urgenza dal Parlamento. Da un punto di vista procedurale, l'approvazione di una nuova legge, in base all'art. 15 delle preleggi «nel linguaggio tecnico giuridico» significherebbe *abrogazione* implicita della legge precedente; e siccome il *referendum* richiesto nella scorsa primavera riguarda soltanto la legge Fortuna-Baslini, ovviamente verrebbe a decadere. I seguaci di Gabrio Lombardi dovrebbero ricominciare una nuova raccolta di firme ed il pericolo di una consultazione elettorale verrebbe allontanato di un anno. Procedendo ad una immediata approvazione dei progetti di legge Giommi, Ballardini e Scalfari, si potrebbero ottenere proroghe ancor maggiori o l'affossamento definitivo.

Non dunque trattative con i cattolici, del resto inutili, pericolose e impossibili. In effetti, con chi dovrebbero trattare i laicisti? Quale interlocutore può considerarsi come valido garante di tutto lo schieramento cattolico? Il fronte laico deve recuperare al più presto la sua unità su un nuovo testo preciso, più maturo, senza troppi cavilli e sottigliezze. E deve votarlo compatto, senza esitazioni. Solo così la richiesta di *referendum* decadrà automaticamente.

E il divorzio resterà per il momento saldo, sia pur con qualche temperamento. Contemporaneamente si dovranno approvare le proposte cautelative di Ballardini, Giommi e Scalfari.

Ogni atteggiamento diverso è un tradimento nei confronti del popolo italiano, falsamente ingannato da prospettive di consultazioni soltanto in apparenza democratiche: significherebbe soltanto volontà di strumentalizzazione, per puro calcolo di potere, di una delle conquiste più democratiche e civili di questi ultimi anni.

Paolo Angeleri

NOTIZIARIO L.I.D.

Se l'attuale legge sul divorzio sarà ulteriormente modificata «avremo un vero e proprio divorzio di classe, accessibile solo ai ceti agiati». Lo afferma il segretario nazionale della Lega Italiana per il Divorzio ribadendo la posizione contraria della LID a modifiche della legge «già peggiorata anche se non snaturata, dalle "mediazioni" che hanno portato il divorzio ad essere molto più lungo, costoso, difficile di quanto non prevedesse inizialmente il progetto Fortuna».

Dopo aver criticato i tentativi di porre la posizione della LID sullo stesso piano degli antidivorzisti, in un adattamento «della tesi degli opposti estremisti», il segretario afferma che «si tenta ora di mutare un diritto acquisito dal Paese in un privilegio di determinati ceti».

*

La sera del 26 ottobre a Torino, nel salone del Centro di studi e ricerche «Mario Pannunzio», si è tenuta una tavola rotonda sul tema: «Divorzio e referendum». *Vi hanno preso parte l'avv. Segre, il dott. Quaglieni, il prof. Pezzati, il dott. Berutti, il prof. Proietti-Ricci. Moderatore il dott. Bizzari. Numerosi quesiti sono stati posti dal pubblico agli oratori.*

*

L'on. Loris Fortuna ha dichiarato che l'iniziativa di modificare la legge sul divorzio per evitare il referendum «difficilmente andrà in porto». *Secondo Fortuna, ci sono state trattative tra DC e PCI finchè* «tutti sono andati a sbattere il naso contro le insormontabili proposte di Andreotti» *sul doppio regime giuridico: indissolubilità per i matrimoni religiosi, divorzio per quelli civili.*

«Credo comunque, *ha aggiunto Fortuna,* che nonostante questo vi sia in atto qualche residuo tentativo di aggirare l'ostacolo». *A suo giudizio, l'unico mezzo di evitare il referendum è offerto dalla proposta di legge Ballardini-Bozzi, che prevede un periodo di tre anni tra l'entrata in vigore di una legge e il referendum per abrogarla.*

A proposito dell'incontro tra Andreotti e Bertoldi, capo dei deputati PSI, Fortuna ha detto che esso avrebbe fatto registrare l'impossibilità per i socialisti di accettare il doppio regime matrimoniale.

Infine egli ha ricordato che il documento conclusivo del recente Comitato Centrale del PSI (in tale sede la proposta Fortuna che intendeva impedire ogni manovra sottobanco per la modifica o abrogazione del divorzio, è stata battuta da 32 voti contro 26) differenzia «nettamente ed opportunamente la posizione della maggioranza del PSI dalla totale disponibilità dei comunisti, secondo le proposte di Bufalini».

*

La Delegazione regionale Aostana della LID ha inviato alla Direzione del PCI un telegramma di protesta contro le dichiarazioni dell'on. Bufalini sulla disponibilità a modificare la legge Fortuna-Baslini esprimendo dissenso da ingiustificati cedimenti dei Partiti laici e fiducia nella vittoria divorzista in sede di referendum.

Rinnovate l'abbonamento a
L'INCONTRO

★

ABORTO: un'altra proposta del P.S.I.

Un'altra proposta di legge per regolamentare l'aborto è stata presentata alla Camera dall'on. Antonio Brizioli del PSI.

La normativa che attualmente proibisce l'aborto è contenuta in quelle disposizioni del codice penale (articoli da 545 a 551) che puniscono i delitti contro «l'integrità e la sanità della stirpe».

La proposta di legge Brizioli, in sostanza, prevede la non applicabilità di alcune di queste disposizioni (artt. 546, 547, 548, 549) nei seguenti casi:

— quando il proseguimento della gravidanza comporterebbe per la madre, anche per complicazioni lontane, pericolo di vita o grave danno alla salute fisica o psichica;

— quando sia riconosciuta l'esistenza di un'embriopatia incurabile o di una malattia metabolica ereditaria o di un'aberrazione cromosomica da cui derivi una anomalia fisica o psichica tale da determinare una grave minorazione del prodotto del concepimento;

— quando la gravidanza sia la conseguenza di violenza carnale, incesto o altri delitti sessuali;

— quando la donna abbia cinque figli viventi e si trovi in condizioni economiche, ambientali e familiari tali da arrecare pregiudizio allo svolgimento normale della gestazione o al prodotto del concepimento o grave danno alla famiglia.

L'interruzione della gravidanza deve essere compiuta entro e non oltre la quattordicesima settimana di amenorrea: un'unica eccezione per l'aborto dovuto a cause eugenetiche, che può essere fatto entro e non oltre la diciottesima settimana.

Un'analoga proposta per l'introduzione dell'aborto terapeutico in Italia era stata presentata alcuni mesi fa a Palazzo Madama dai senatori socialisti Banfi, Fenoaltea e Caleffi.

Il Movimento di Liberazione della Donna (MLD) ha ripreso la campagna di raccolta delle firme per l'abrogazione del reato di aborto.

A Roma, sabato 14 ottobre, al mercato di Campo dei Fiori, oltre duecento donne hanno sottoscritto la richiesta.

SULLO SCHERMO

"LA CLASSE OPERAIA VA IN PARADISO"

Il regista Elio Petri, dopo il successo ottenuto con «Un cittadino al disopra di ogni sospetto» *— che ha aperto un discorso critico sulle istituzioni del nostro Paese — ha portato sullo schermo la condizione dell'operaio nella fabbrica, uno dei problemi più drammatici ed attuali in Italia con il film* «La classe operaia va in paradiso».

Al di qua e al di là dei cancelli dello stabilimento si manifestano i conflitti tra i padroni ed i lavoratori, tra i Sindacati e i gruppi di pressione extraparlamentari. Spesso la lotta non è soltanto legata alle rivendicazioni salariali, ma ad obbiettivi politici diretti a trasformare la società e le sue arcaiche strutture.

«La classe operaia è il sale della nazione — *ha detto Petri in una conferenza stampa* — e merita che le venga dedicato un film». *Questo è probabilmente il migliore film di Petri. Con la collaborazione dello sceneggiatore Ugo Pirro, egli ha saputo non solo creare il tipico personaggio dell'operaio Lulù (impersonato dall'attore Gian Maria Volontè), ma ha saputo collegarlo alla fabbrica, come al suo ambiente naturale.*

La storia di Lulù è in gran parte quella del suo rapporto con l'odiata-amata fabbrica. Questo rapporto passa per quattro fasi: nella prima Lulù è un operaio «stakanovista», zelante, sgobbone, odiato dai compagni di lavoro e prediletto dalla direzione della fabbrica (che costruisce pezzi per ascensori a Novara). Schiavizzato della macchina, Lulù si degrada moralmente nel ritmo bestiale per il cottimo buttandosi a corpo morto nella produzione raggiungendo alti livelli di rendimento.

Condizionato dai giornali sportivi, dal carosello TV, dall'arredamento casalingo con oggetti di plastica (emblema di una società fittizia), Lulù non si rende conto di essere afferrato dall'ingranaggio del consumismo. Separato dalla moglie, convive con una parrucchiera e con il bimbo di lei, spesso litigando, vittima della nevrosi causatagli dal lavoro.

Nella seconda fase, Lulù è ancora un operaio politicizzato, ma, unitosi agli studenti contestatori, si rivolta e vuole lo sciopero ad oltranza. L'incubo di finire in manicomio, come è capitato ad un suo anziano collega, lo stimola a ribellarsi ai padroni. Egli paga la sua rivolta con il licenziamento.

Nella terza fase è un poveruomo, solitario e deluso, espulso dalla fabbrica che è la sua vera vita, abbandonato dall'amante, respinto dai contestatori di «Lotta continua» *e* «Potere Operaio». *Avendo perso un dito in servizio e grazie alla vittoria dei Sindacati, Lulù viene riassunto in servizio. In questa quarta fase egli si riconcilia con la sua convivente e con i compagni che lo additano come una bandiera. Lulù riprende il suo lavoro, con una nuova e dolorosa coscienza non solo di classe, ma individuale. Egli rivede il muro della fabbrica, oltre il quale esiste la nebbia ed oltre la nebbia la classe operaia che, come in sogno, va in paradiso.*

Il film ha i suoi momenti migliori là dove Petri con amarezza ed ironia illustra la condizione operaia, i contrasti fra le centrali dei Sindacati e la lotta rivoluzionaria dei movimenti extra-parlamentari. Allorchè la protesta cerca di esprimersi per simboli decade nella letteratura (l'episodio del vecchio sindacalista pazzo). L'interpretazione di Volontè è stupefacente per bravura e compenetrazione psicologica. Sempre esemplare il grande attore Salvo Randone nella parte dell'operaio ammattito.

Giorgio Colla

4732 sentenze in sette mesi

Il 90 per cento delle sentenze di divorzio riguarda matrimoni concordatari. Nei primi sette mesi di applicazione della legge, dal dicembre 1970 al giugno 1971, i tribunali hanno pronunciato 4.732 sentenze di divorzio: 482 per matrimoni civili e 4.250 per matrimoni concordatari. I procedimenti esauriti per rinuncia delle parti o per rigetto da parte del Tribunale sono in tutto 160.

In pratica, secondo i dati forniti dall'ISTAT, il 99% delle sentenze si è fondato sul riconoscimento di una prolungata separazione fra i coniugi. Solo 55 sentenze su 4.732 hanno per motivazione gli altri casi che rendono possibile lo scioglimento del vincolo matrimoniale, cioè condanne penali, annullamento di matrimoni all'estero ecc. Le altre 4.677 sentenze si riferiscono tutte a separazioni: in 2.790 casi di separazioni consensuali, in 1.040 separazioni di fatto e in 847 separazioni giudiziali.

In tutto, nel periodo considerato, le istanze di divorzio presentate ai tribunali sono state 40.382, di cui i tre quarti circa erano al giugno 1971 già passati in fase istruttoria. Sei i casi di conciliazione davanti al presidente del tribunale e 755 i casi di abbandono del procedimento prima della fase istruttoria.

Milano, Roma e Torino sono le città in cui è stato presentato il maggior numero di richieste di procedimento. Torino è la città in cui i procedimenti si svolgono più rapidamente: 2.332 domande, 1.213 sentenze. A Milano 5.569 domande, 443 sentenze. Ancora più basso il rapporto a Roma: 5.413 domande, 247 sentenze, sempre nel periodo dicembre 70' - giugno '71.

A Genova, Bologna, Firenze e Napoli, il numero di domande oscilla fra 2000 e 3000. Oltre le mille domande anche a Venezia, Trieste, Catania e Palermo. Quasi contemporaneamente, cioè fra gennaio e giugno 1971, i procedimenti per separazione sono stati circa 11 mila: 5.898 consensuali e 5.442 per colpa.

LA SCUOLA E IL CONCORDATO

Uno dei pilastri sui quali si fondò la distruzione della libertà del cittadino durante il periodo fascista, fu l'accordo tra Stato e Chiesa riguardante l'obbligo dell'educazione cattolica per tutti, estendendola dalla scuola elementare a quella secondaria.

Tale accordo è sancito dall'articolo 36 del Concordato: «**L'Italia considera fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica e perciò consente che l'insegnamento religioso ora impartito nelle scuole pubbliche elementari abbia un ulteriore sviluppo nelle scuole medie secondo programmi da stabilirsi d'accordo tra la S. Sede e lo Stato**».

Nonostante il crollo del fascismo la legislazione scolastica ha continuato ad attenersi all'art. 36, contravvenendo in tal modo ai princìpi della libertà religiosa e della libertà d'insegnamento. Nello stesso mondo cattolico gli strati più avanzati si trovano a disagio a causa di una situazione, sancita dai Patti Lateranensi, che permette alla Chiesa di condividere i poteri pubblici, di godere di privilegi concessi dallo Stato e di imporre la sua dottrina sulla gioventù nelle scuole pubbliche.

Con il Concilio Vaticano II la Chiesa non ha voluto cogliere l'occasione per colmare il ritardo storico, rispetto alla coscienza laica moderna, in cui essa si trova a causa della sua tenace negazione della libertà religiosa. La Chiesa non è disposta ad abbandonare le sue posizioni di potere e considera «irrinunciabili» le norme concordatarie riguardanti l'insegnamento religioso, al pari di quelle relative al matrimonio. Esse costituiscono le sue maggiori conquiste: il controllo della famiglia e quello dell'educazione dei giovani.

La Chiesa e la famiglia iniziano l'indottrinamento o lavaggio del cervello del cittadino italiano sin dalla sua primissima infanzia, costellandola di fantasiosi personaggi religiosi: il Buon Dio con la lunga barba bianca, Gesù Bambino a Natale, l'Angelo Custode, la Madonna, ecc. I primi anni della vita infantile vengono in tal modo plasmati dalla religione.

Poi viene abilmente alimentato il senso di colpa con l'obbligo della confessione per la prima comunione; al termine dei mesi di preparazione a questa cerimonia, il bambino sentirà il dovere di mettere la propria vita sotto il controllo e il giudizio del clero.

La famiglia trova nell'insegnamento religioso un comodo e valido sostegno alla propria struttura autoritaria. Parrocchia, scuola e famiglia stipulano fra loro una tacita, ma potente alleanza che contribuirà alla formazione di individui conformisti, sottomessi, ipocriti e acritici.

L'insegnante, anche non credente, è l'unico al quale si impone di professare pubblicamente il suo credo nell'espletamento della sua professione. Quanti fra gli insegnanti dichiarino il loro rifiuto alla religione di Stato, vanno incontro a rappresaglie e giudizi negativi che possono compromettere l'intera loro carriera, senza possibilità di difendersi pubblicamente.

L'ambigua burocrazia della scuola di Stato ordina di tacere davanti ai ricatti delle forze reazionarie e clericali. Queste ultime sono naturalmente potentissime: il 70 % degli istituti magistrali è confessionale; molto spesso nelle scuole medie il vice-preside è un parroco, così pure il presidente del patronato scolastico è sovente un prete o persona fedele all'ambiente clericale del posto, come si apprende dal libro, edito in questi giorni presso Dall'Oglio: «La scuola del Concordato», a cura di Lamberto Borghi, Giorgio Porrotto e Luigi Rodelli (Milano, pag. 143, L. 1500).

La situazione diventa ancora più disastrosa in provincia dove si giunge ad un vero e proprio asservimento. Il prete e la sua corte controllano che l'insegnamento sia in linea con l'ideologia clericale, secondo i dettami del Concordato. Vigilano affinchè gli alunni seguano regolarmente le lezioni di catechismo e siano parte attiva della vita parrocchiale. Battesimi, matrimoni e funerali religiosi sono obbligo per tutti, o almeno per tutti coloro i quali non abbiano forza e risorse sufficienti per fronteggiare la guerra fredda che il «buon» parroco sferrerà contro di loro con tutta la sua potenza.

L'educazione dell'infanzia e dell'adolescenza subisce maggiormente il peso del Concordato a causa di una combinazione di fattori abilmente studiati, che interagiscono fra di loro. È superfluo ricordare le attuali sovvenzioni governative elargite nelle forme più disparate, le esenzioni fiscali e tributarie di cui godono gli enti ecclesiastici e religiosi, in virtù del Concordato.

L'insegnante di religione nelle scuole statali è agevolato rispetto ai colleghi: pur senza esami ha la sua cattedra assicurata, entra con il ruolo «A» anche nelle classi medie e gode sempre di un migliore trattamento economico.

I progetti per la scuola dei prossimi anni tendono a mettere sotto processo e a rivoluzionare ogni aspetto della vita scolastica, tranne quello religioso. L'indottrinamento religioso, come viene applicato nelle nostre scuole, diventa una violenza esercitata sul più complesso e personale dei sentimenti, quello appunto della fede, sfruttando coscienze inermi, incapaci di critica e di scelta.

La famiglia media italiana è troppo imborghesita e troppo pigra per prendere iniziative atte a esonerare i propri figli dalle lezioni di religione, premettendo che chiunque ne senta la necessità è liberissimo di avvicinarsi alla religione in età più matura e consapevole e soprattutto senza imposizioni e coercizioni quali ci vengono attualmente dal clero. Rimane quindi solo un sistema per eliminare i mali che derivano dal Concordato: cioè abrogare il Concordato stesso.

Margherita Jorino Leist

★

L'Assemblea dell'A. L. R. I.

L'Assemblea generale dell'Associazione per la Libertà Religiosa in Italia (ALRI), riunita in Milano il 17 ottobre 1971, ha chiesto ai Partiti di revocare la delega al governo per la revisione del Concordato, di rifiutare compromessi sul divorzio e di addivenire al referendum per i motivi espressi nella seguente mozione approvata all'unanimità.

Di fronte alle pretese del Vaticano e al tentativo delle forze reazionarie e clericali di ottenere dal Parlamento modifiche sostanziali della legge sul divorzio, ostentando di non temere l'esito del referendum da esse richiesto, l'Associazione per la Libertà Religiosa in Italia (ALRI) denuncia il carattere insidioso e ricattatorio di questo atteggiamento, del tutto estraneo all'indirizzo antitemporalistico emerso dal Concilio Vaticano II, fa appello ai cittadini e alle organizzazioni popolari affinchè dibattano il problema con chiarezza di fronte alla pubblica opinione in questo momento decisivo e chiede ai Partiti politici antifascisti: *a*) di revocare la delega data al governo per le trattative per la revisione del Concordato, essendo ora più che mai evidente l'impossibilità di addivenire a una revisione che non sia una conferma — estremamente pregiudizievole per il futuro — delle posizioni di potere che il Concordato garantisce alla gerarchia ecclesiastica; *b*) di non arretrare di fronte al referendum, ma di accettarlo fin d'ora poichè esso fungerà da specchio della verità obbligando i reazionari e i clericali a contarsi e sarà occasione salutare per mettere al sole le radici del malgoverno, dell'autoritarismo e della sopraffazione.

★

Il problema sessuale

Giovanni Bosco: «*La morale*», parte VII, «*Il problema sessuale*», editrice Galeati, Imola, 1971, pag. 133, lire 500.

Nel settimo volume della collana «La Morale» Giovanni Bosco affronta con lo spirito di chi guarda ai fatti umani col distacco del filosofo, un argomento non troppo facile da trattare, quello del sesso. Il discorso è piano, proprio di chi conversi piacevolmente, le parole, tutte semplici, si dispongono l'una dietro l'altra con naturalezza, come avviene nella lingua parlata dagli uomini comuni.

L'argomento sessuale ed il complesso di argomenti ad esso connessi, vengono trattati come un problema legato ad una morale, che finisce per divenire un diritto. Il riconoscimento di tale diritto non implica tuttavia il fatto, che l'argomento debba essere esaminato in modo approfondito e che, trattandosi di un problema, debba venire risolto.

L'argomento dell'etica sessuale viene affrontato partendo da cognizioni di natura anatomica e fisiologica connesse alla morale e sviluppato sufficientemente attraverso tre fattori: la tradizione, la religione, l'economia.

Del matrimonio, data la sua fondamentale importanza, l'autore preferisce parlarne poco e con discrezione. Egli accenna alla tendenza verso i rapporti extra matrimoniali e verso quelli prematrimoniali. Queste due tendenze sessuali, afferma Bosco, non solo denotano rilassatezza di costumi, ma rivelano anche un periodo di decadenza morale.

Opponendosi alla teoria del libero amore, Bosco auspica un sistema di maggiore libertà senza usurpazioni rispetto a quello tradizionale, una liberazione dell'uomo dall'assillo della conquista diretta o indiretta della donna. «L'uomo, liberato dalla preoccupazione sessuale, che è assillante nel profondo del suo animo, anche se non avvertita (fenomeno dell'inconscio) può dedicarsi meglio alle sue attività... agli studi superiori, all'arte, alle scienze, alla filosofia, alle esigenze della società». Opportune parole Bosco dedica infine alla limitazione delle nascite ed alla educazione sessuale in vista di un ordinamento della società ispirato a saggezza e responsabilità.

Gaetana Calì

MARIO RIGONI STERN
"Quota Albania"
Quello che accadde prima del « **Sergente nella neve** »: il libro che completa le avventure di guerra di Rigoni Stern.
Torino, 1971 Lire 1500
Einaudi

TRIBUNA PACIFISTA

Marce della pace nel Veneto e nel Piemonte

I gruppi antimilitaristi di Padova, Vicenza, Treviso e Verona hanno effettuato — domenica 17 ottobre — una marcia di 15 km. da Camposampiero a S. Martino di Lupari. L'iniziativa è stata promossa dal gruppo «non violento» di Camposampiero in collaborazione con il «centro di documentazione» di Padova, appoggiata dai gruppi antimilitaristi interprovinciali. Si è trattato di una dimostrazione pacifica, ordinata e serena. Nessuna provocazione ne ha turbato il regolare svolgimento.

A Camposampiero ove furono incriminati per «istigazione a delinquere» sette giovani del locale gruppo non violento, è nata l'idea di una manifestazione che riproponesse all'opinione pubblica il tema dell'obiezione di coscienza, al centro di numerosi dibattiti nei circoli culturali di Padova e delle altre province.

Ad Este (Padova) un convegno-dibattito ha riunito esponenti politici, uomini di cultura e religiosi. Il gruppo non violento di Camposampiero, dopo la denuncia per un volantino in cui esprimeva le proprie convinzioni circa le strutture dell'esercito, ha affrontato con maggior impegno il problema, approfondendolo in tutti i suoi aspetti politici, sociali e religiosi. Sono sorti nel frattempo altri gruppi a S. Martino di Lupari, a Cittadella... Il lavoro è coordinato dal gruppo antimilitarista di Padova; lo stesso che ha promosso manifestazioni di solidarietà per Alberto Trevisan (liberato in questi giorni dal carcere militare, dopo la sua seconda obiezione), per Giacomo Zanella, per Melegari. Animatore del gruppo padovano è lo studente universitario Giacomo Secco, che ha obiettato alcune settimane fa, motivando il suo gesto con una lunga dichiarazione inviata alle autorità militari e alla stampa. «Obiettori fuori!», hanno gridato i giovani durante la marcia. Gli «slogans» venivano intervallati dalla distribuzione di volantini in cui erano espressi i motivi della manifestazione.

«Qual'è lo scopo di questa marcia?», abbiamo chiesto ai promotori. «Chiediamo che venga affossata la legge-truffa sull'obiezione di coscienza che sta per essere approvata dal parlamento. Tale legge non riconosce affatto il diritto dell'obiettore, ma prevede, dopo che questi è stato sottoposto ad un esame da parte di una Commissione composta anche da esponenti dell'esercito ed è stato riconosciuto "idoneo al titolo", una punizione: otto mesi di servizio in più. Due anni di impegno, dunque, non in un servizio civile sostitutivo, ma alle dipendenze del ministero della difesa. Vogliamo, ancora, sensibilizzare l'opinione pubblica circa il tema dell'obiezione, perchè molti non sanno quale trattamento sia riservato agli amici che dichiarano di non accettare la logica dell'esercito.

«Alberto Trevisan è uscito in questi giorni dal carcere fisicamente distrutto e moralmente abbattuto. Ha perso il posto di lavoro e non sono pochi i ricatti cui è sottoposto ogni giorno. Intendiamo batterci e lottare affinchè sia riconosciuto il valore della coscienza, si rispetti la libertà, si eliminino le contraddizioni di ogni genere che riscontriamo nel nostro sistema: mancano scuole, ospedali, servizi sociali, abbiamo la disoccupazione, le immigrazioni e la repressione. Noi domandiamo di lavorare e di essere adibiti ad un servizio civile gestito dalla popolazione e alle dipendenze del ministero del lavoro».

Queste, in sintesi, le motivazioni della marcia, ripetute nei sit-in-dibattito improvvisati nelle piazze dei paesi raggiunti. «Dobbiamo anche sottolineare — hanno precisato altri giovani — il fatto che i gruppi antimilitaristi sono riusciti, finora, a respingere qualsiasi strumentalizzazione, tenendosi strettamente al di fuori dei condizionamenti delle organizzazioni partitiche».

La marcia si è conclusa a S. Martino di Lupari, dove i partecipanti hanno illustrato in maniera più estesa i motivi della maratona.

*

Anche in Valle di Susa (Torino) si è svolta il 3 ottobre una marcia di 21 km da Condove a Susa, con la partecipazione di una trentina di aderenti al gruppo pacifista di «Azione nonviolenta», giovani, studenti, operai, impiegati e commercianti. Sfilando per le strade e per i paesi con cartelli sulle spalle, i dimostranti hanno voluto attirare l'attenzione sul problema dell'obiezione di coscienza di cui, alla Camera, verrà discussa una proposta di legge, già approvata dal Senato, che dagli aderenti a questo gruppo viene giudicata «inadatta e repressiva».

Alcuni marciatori avevano già partecipato allo sciopero della fame effettuato per sette giorni a Torino in piazza Carlo Felice. Al termine della marcia, a Susa, si è svolto un pubblico dibattito sul problema dell'obiezione di coscienza. Durante la marcia, i manifestanti hanno distribuito migliaia di volantini per illustrare le spese militari che si effettuano nel mondo ed in Italia.

★

Il premio Nobel a Willy Brandt

Il premio Nobel per la pace per il '71 è stato conferito al Cancelliere della Germania Federale, Willy Brandt, come riconoscimento della sua coraggiosa politica di apertura all'Est, premessa per la pace in Germania e in Europa.

Il premio, consistente in una medaglia d'oro, un diploma ed un premio in denaro (che quest'anno ammonta a 450 mila corone svedesi, pari a 54 milioni di lire), sarà consegnato al cancelliere Brandt il 10 dicembre, ad Oslo, durante la tradizionale cerimonia indetta nell'anniversario della morte dello scienziato svedese Alfred Nobel. Il conferimento del premio è affidato ad una speciale commissione del Parlamento norvegese. Il presidente di tale commissione ha dichiarato che la scelta è caduta su Brandt in considerazione «del suo fondamentale contributo al rafforzamento delle prospettive di uno sviluppo pacifico, non solo in Europa ma nel mondo intero». Egli ha aggiunto: «Come capo del governo federale di Germania ed in nome del popolo tedesco, Brandt ha teso la sua mano per una riconciliazione tra Paesi che, per lungo tempo, erano stati nemici. In uno spirito di buona volontà, egli ha conseguito importanti risultati nel determinare condizioni preliminari per la pace in Europa. Come ministro degli Esteri della Germania federale e poi, dopo il 1969, come Cancelliere federale, egli ha assunto iniziative concrete verso una diminuzione della tensione».

Da tutte le capitali sono giunte a Brandt le felicitazioni di capi di Stato, capi di Governo (tra i primi Saragat e Colombo), di personalità politiche di vario rango e tendenza (hanno inviato telegrammi Nenni e De Martino).

Il conferimento del premio è stato deciso all'unanimità in base ad una proposta partita dal primo ministro e capo del partito socialdemocratico della Danimarca Jens Otto Krag, dal prof. Giorgio La Pira e dal deputato francese Charles de Chambrun.

Il conferimento del Premio Nobel per la pace a Brandt è una coraggiosa consacrazione ed un rilancio internazionale dell'Ostpolitik, cioè dell'apertura ad Est in vista della sicurezza e della distensione in Europa mediante i trattati della Germania federale con l'URSS e la Polonia.

Nonostante le opposizioni interne e le resistenze interne, Brandt ha saputo determinare una svolta decisiva all'ottusa politica nazionalista di Adenauer, liquidando le pericolose rivendicazioni territoriali e creando una nuova immagine della Germania, alleata per azioni di pace e non più potenziale avversaria sui campi di battaglia.

L'ANTIDIVORZISTA DUE VOLTE SPOSATO

Il 24 settembre, su un quotidiano romano venne pubblicata la foto della cerimonia di nozze della figlia dell'on. Giorgio Almirante (segretario nazionale del MSI) e nella didascalia della foto si specificava che la sposa, «signorina Marianna De Medici era la figliastra dell'on. Almirante, in quanto figlia di primo letto della signora Almirante».

Un paio di settimane dopo, arrivò al giornale una lettera di rettifica: recava la firma della signora Gabriella Magnatti. La lettera diceva che la «vera» signora Almirante era lei dal 1951, che dal matrimonio aveva avuto una figlia, Rita Almirante, e che, di conseguenza, la signorina Marianna De Medici non era la figliastra del deputato missino, ma la figlia della signora Raffaella Stramandinoli in De Medici.

Almirante, ha spiegato la situazione: «Nel 1951 ho contratto matrimonio civile con la signora Gabriella Magnatti. Da quella unione era nata in precedenza una figlia, Rita, che ho voluto riconoscere. Nel 1967, quando di fatto l'unione con la signora Magnatti era già da tempo diventata solamente formale, mi sono separato consensualmente. Il giorno 19 ottobre 1969 ho contratto matrimonio religioso, secondo il rito detto di coscienza, con la signora Raffaella Stramandinoli ved. De Medici, che mi onoro, senza recare offesa ad alcuno, di considerare mia moglie. Ne consegue che la signora Gabriella Magnatti fruisce del mio assegno mensile e del mio cognome in prestito, spero temporaneamente».

Dunque l'on. Almirante, pugnace condottiero delle legioni anti-divorziste missine, ha due mogli. Una sposata con rito civile, l'altra con rito religioso nella forma del «matrimonio di coscienza» (che non viene trascritto nei registri dello Stato Civile). In un caso e nell'altro, Almirante è un peccatore: prima, avendo scelto il matrimonio civile anzichè quello concordatario istituito dal Duce e dalla Santa Sede, vivendo in quello che per la Chiesa è concubinato; poi, avendo fatto ricorso ad un espediente ecclesiastico per presentare come moglie la nuova convivente in attesa di sciogliere col divorzio il matrimonio «indissolubile» con la prima moglie.

Ancora una volta, come ai tempi del regime, i gerarchi fascisti praticano la doppia verità: una per il proprio interesse ed una per i camerati creduloni.

La riforma della casa è ora legge dello Stato

Con il voto del Senato (21 ottobre) la riforma della casa è finalmente legge dello Stato. Questa riforma è un fatto storico nella vita del Paese in quanto realizza una condizione migliore a vantaggio di una larga parte di cittadini. Le rivendicazioni popolari contro le strutture del potere economico, contro gli interessi degli imprenditori nell'edilizia e degli speculatori fondiari sono in parte appagate.

La riforma, il cui merito va a quanti l'hanno voluta e hanno battagliato per condurla in porto, specialmente i socialisti, è un primo passo. Ora si dovrà farla funzionare. I punti fondamentali della legge sono i seguenti:

EDILIZIA PUBBLICA — È prevista la graduale soppressione di tutti gli enti (125) attualmente operanti nel settore, a partire dalla Gescal, e il trasferimento delle relative competenze in un unico organismo centrale, il Comitato per l'edilizia residenziale (CER). I piani d'intervento sono elaborati e attuati con la partecipazione delle Regioni.

ESPROPRI — È data facoltà ai Comuni di espropriare, nelle zone di espansione urbana, le aree non edificate e quelle su cui sorgano costruzioni provvisorie o in contrasto con le destinazioni previste dal piano regolatore. Ai Comuni è riservato un anno di tempo per deliberare un programma pluriennale di espropriazioni, ma con la facoltà di aggiornarlo ogni cinque anni. Le aree da espropriare, sia per la costruzione di case come per la realizzazione di opere pubbliche, vengono indennizzate sulla base del valore agricolo, rivalutato in base a coefficienti varianti da un minimo di 1,1 a un massimo di 5 a seconda della loro ubicazione e della consistenza numerica dei Comuni.

ASSEGNAZIONE DEGLI ALLOGGI — Sui terreni espropriati, i Comuni concedono il diritto di superficie per la costruzione di case popolari: quando si tratta di enti locali, tale diritto è a tempo indeterminato, negli altri casi ha una durata non inferiore a 60 anni e non superiore a 99. Le aree espropriate possono essere cedute in proprietà in misura non inferiore al 20 per cento e non superiore al 40 per cento.

L'alloggio costruito su aree cedute in proprietà non può essere venduto per un periodo di 10 anni; trascorso questo periodo, la cessione può avvenire solo a favore di chi abbia i requisiti per l'assegnazione di alloggi economici e popolari. Dopo 20 anni, invece, l'alloggio può essere venduto a chiunque, previo pagamento al Comune di una somma pari alla differenza fra il valore di mercato dell'area al momento della vendita e il prezzo pagato all'acquisto. Gli alloggi in proprietà, infine, possono essere affittati, ma a un canone fissato dall'ufficio erariale, e a chi abbia i requisiti per usufruire di alloggi popolari.

LEGGE 167 — Vengono fissate nuove norme per l'attuazione della «legge 167». In particolare, si stabilisce la dotazione di due fondi sociali per l'esproprio delle aree e per le opere di urbanizzazione: fondi a disposizione dei Comuni che devono realizzare i piani di edilizia economica e popolare.

FINANZIAMENTI — L'ammontare dei finanziamenti è fissato in 2400 miliardi di lire in tre anni, per la costruzione di circa 250.000 abitazioni. A questo compito possono assolvere sia gli istituti autonomi case popolari (IACP), sia cooperative, sia singole persone.

CANONI DI AFFITTO — Sono stanziati quattro miliardi e mezzo per adeguare i canoni di affitto degli alloggi degli IACP a quelli della Gescal: lo scopo è di arrivare a una riduzione del 15 per cento circa dei fitti degli IACP.

In merito all'approvazione della legge per la casa, la CGIL, la CISL e la UIL hanno preso posizione con un documento unitario nel quale rilevano che la legge è stata «realizzata ad oltre un anno di distanza dagli incontri Governo-Sindacati che sancirono l'impegno del Governo a procedere con sollecitudine all'approntamento di un documento legislativo che segnasse l'avvio di una nuova politica della casa».

Tale ritardo — aggiunge il documento — ha pesato negativamente non solo sugli orientamenti della legge stessa, ma si è ripercosso pesantemente sulla situazione dell'occupazione nel settore dell'edilizia, in special modo di quello delle costruzioni di abitazioni per i lavoratori, e sull'intero ciclo edilizio aggravando in tal modo la già difficile situazione economica e produttiva del paese.

Dopo aver sottolineato che le tendenze contrarie alla riforma emerse nel corso del dibattito parlamentare e tese ad annullare gli aspetti qualitativamente nuovi ed innovativi «della legge» non hanno prevalso, anche se debbono riscontrare limiti nei risultati complessivi delineati dalla legge, il documento delle confederazioni afferma che «la legge sulla casa segna, comunque, un passo avanti e costituisce un indubbio, primo risultato positivo in direzione di una radicale svolta nella politica della casa sin qui seguita nel nostro Paese e costituisce al tempo stesso uno strumento importante per l'attuazione di una nuova politica di sviluppo economico».

La CGIL, la CISL e la UIL ritengono che questa legge costituisca per il momento dei lavoratori il punto di partenza di una fase nuova della loro azione e della loro lotta per imporre una politica nuova della casa e del territorio. L'approvazione della legge segna perciò l'inizio di un periodo di forte impegno del movimento sindacale per l'attuazione rapida della legge, per la predisposizione dei piani di esproprio dei suoli edificabili, dei programmi di costruzione degli alloggi e dei servizi sociali e pubblici e per la definizione del livello dei canoni di locazione nel settore dell'edilizia pubblica».

Il documento conclude affermando che la CGIL, la CISL e la UIL rivendicano un sempre crescente e massiccio intervento pubblico nel settore dell'edilizia residenziale che risponda pienamente alle esigenze degli italiani.

★

Contestato a Torino l'ordinario militare

Un centinaio di obiettori di coscienza ha effettuato una manifestazione di protesta nel pomeriggio del 24 ottobre di fronte ad una delle più note chiese di Torino, il Santuario della Consolata.

Decine di studenti del Seminario arcivescovile di Rivoli e di iscritti ad Associazioni pacifiste ed antimilitariste si sono riuniti davanti alla basilica con cartelli che condannavano la presenza della Chiesa cattolica negli eserciti. I manifestanti distribuivano volantini con le diciture «No ai Vescovi generali». «No ai cappellani militari». «No al concordato clerico fascista», e gridavano, coi megafoni, slogans di propaganda.

All'interno della Chiesa era in corso una funzione religiosa di addio alla Curia torinese celebrata da mons. Mario Schierano, recentemente nominato Ordinario militare d'Italia, cioè titolare della diocesi castrense che raggruppa tutti i cappellani militari dell'esercito italiano.

Alcuni dei dimostranti hanno tentato di entrare in chiesa ma sono stati bloccati dai sagrestani e dai carabinieri intervenuti pochi minuti dopo. I carabinieri, dopo una carica in cui hanno picchiato i pacifisti, hanno arrestato per oltraggio un giovane operaio, Enrico Venesia, di 17 anni.

Quello che è piccolo, quello che è grande della Fiat 127

Quello che è piccolo

L'ingombro esterno
rispetto al grande spazio che racchiude.

Il costo di esercizio
Nonostante le alte prestazioni la 127 rientra nella categoria "sotto i mille".

Il consumo
Durante le prove di una rivista specializzata la 127 ha fatto registrare un consumo minimo di oltre 16 km per litro.

***Il prezzo** (920.000 lire)*
È una vettura "di valore": per le soluzioni tecniche che più contano non si è badato a spese.

Quello che è grande

L'abitabilità
È una comoda 5 posti con bagagliaio più grande di quello di numerose vetture europee di maggiore cilindrata.

La sicurezza
Maneggevolezza e stabilità (trazione anteriore e sospensioni a 4 ruote indipendenti). Doppio circuito frenante. Piantone del volante in 3 tronchi. Serbatoio in zona di sicurezza. Carrozzeria a struttura differenziata con abitacolo rinforzato e protetto.

Le prestazioni
Il motore è derivato dal 900 cm^3 del coupé 850 Sport. Questo spiega il temperamento sportivo e l'elevata velocità (circa 140 all'ora).

FIAT

PARLANO I LETTORI

GESUITI

Chiarissimo Signor Direttore,

leggo sul n. 7-8 (luglio-agosto 1971) l'articolo «*Il generale dei Gesuiti ospite del Cremlino*». Abbia la cortesia di pubblicare le seguenti affermazioni e commenti di cui assumo tutta la responsabilità.

«La visita del Rev. Padre Arrupe a Mosca e l'incontro con S.E. il Metropolita Nikodim — presidente del Dicastero degli affari esteri — non ha certo avuto lo scopo di discutere "questioni di fede". Almeno per i sacerdoti retti e coerenti le questioni di fede dissentono sostanzialmente da quelle di un Padre Arrupe e di un Metropolita Nikodim. Per i primi le questioni di fede sono questioni eminentemente spirituali quali: il Vangelo, la difesa della vera libertà dei popoli e delle nazioni, la netta separazione fra lo spirituale ed il materiale; per i secondi: questioni di fede significa compromessi diplomatici d'ogni sorta pronti a sacrificare anche l'essenza stessa del Vangelo pur di guadagnare la protezione dei potenti della terra e saziare la loro infinita sete di potere temporale.

Infatti, pur di accontentare la sorella di Roma, l'Eminentissimo Monsignor Nicodemo non esita a privare tutte le Parrocchie Ortodosse in Europa d'ogni aiuto materiale ed in questi anni abbiamo assistito alla scomparsa di tante parrocchie. Monsignor Nicodemo viene in Italia, ma ignora i fratelli nella fede e non si degna neppure di far visita ad una di queste parrocchie. La Chiesa Russa in Italia ha insigni monumenti nazionali, ma li preferisce amministrati dai fratelli della Chiesa di Roma onde evitare la predicazione della fede ortodossa.

La sorella di Roma dà invece ai nostri prelati tramite il Concordato tutti i privilegi diplomatici e sfarzosi ricevimenti dove si scomodano Principi di S. Romana Chiesa e lo stesso Papa, però sempre con il motto: «morte delle Parrocchie Ortodosse in Italia». E l'Eminentissimo Monsignor Nikodim non esita ad assecondare i «giusti e legittimi desideri» della sorella di Roma.

Padre Arrupe logicamente chiede ed avrà chiesto: «la più ampia libertà di religione privata e pubblica» senza però preoccuparsi prima di vedere se esso o il Suo ordine Religioso "La Compagnia di Gesù" lo concede agli altri cristiani. E stia certo che questa "libertà" non ha certo per scopo il bene spirituale delle anime.

Oggi ogni azione che gli uomini di Chiesa compiono ad alto livello nasconde insidie e viltà, e tutto è larvato ipocritamente con il nome SS. del Cristo che, se per caso scendesse sulla terra, troverebbe costoro pronti a confonderlo con le ricchezze terrene pur d'evitare che prendesse la frusta e li svergognasse dinnanzi a tutti gli uomini.

Gli alti prelati oltre ad essere molto spesso ipocriti sono anche dei cinici e se il popolo oggi non è più cristiano nel vero senso della parola è perchè avverte tutto ciò. Abbiamo formato delle generazioni che accettano il cristianesimo perchè fa comodo ed in Italia rappresenta un sicuro modo di carriera sociale e politica, ma non abbiamo più dei cristiani pronti alla difesa della legge evangelica, della giustizia, della verità. La Chiesa in luogo di lavorare per la formazione di veri ed autentici cristiani ha lavorato per dominare senza scrupoli ogni essere umano. Ecco perchè oggi i giovani sacerdoti rifiutano l'episcopato, ecco perchè i sacerdoti si ribellano, ecco perchè i pochi coraggiosi formano comunità contestatarie.

Purtroppo chi è retto d'intenzione non ha i mezzi per far sapere la verità al popolo, vien costretto a tacere, viene completamente isolato.

Se la Chiesa come istituzione terrena è uscita sempre indenne è perchè ha saputo metter piede nei due fronti. Tutto è calcolato, studiato, organizzato senza scrupoli.

padre Ambrogio Melzi
Parroco della Chiesa Cattolica Ortodossa in Italia
(Montalto Dora - Torino)

DETENUTI

Signor Direttore,

vorrei sapere quanti sono i detenuti nelle carceri italiane, e di essi quanti lo sono in attesa del processo e quanti in espiazione di condanna.

Mario Falletti (Cuneo)

Secondo i dati dell'Istituto di Statistica (giugno 1971), i detenuti a disposizione dell'Autorità giudiziaria, cioè in attesa del processo o dell'esito del ricorso sono 12.429*; i condannati con sentenza definitiva* 9.009.

Nelle carceri sono inoltre presenti 4.908 *internati, sottoposti a misure di sicurezza o ricoverati negli istituti per minori. Il totale dei detenuti è perciò di* 26.346, *di cui* 4.920 *minori di 18 anni. Questi ultimi sono quasi tutti* (3.754) *ricoverati negli appositi istituti:* 580 *negli istituti di osservazione e* 2.245 *nelle case di rieducazione.*

Rispetto al '69, il rapporto fra detenuti in attesa del primo giudizio o di quello definitivo e i condannati è peggiorato. Due anni fa infatti risultavano in carcere, a disposizione delle autorità, 14.293 *persone contro* 16.103 *detenuti già condannati. Già nell'anno successivo i primi risultavano* 10.737 *e i secondi* 7.939.

Rispetto alla fine del '69, inoltre, è aumentato di circa il 40 per cento il numero dei minori ricoverati salito da 2.803 nel dicembre '69 a 3.920 nel giugno di quest'anno. Nel dicembre scorso, infatti, i minori internati erano 2.125, per cui l'aumento è nell'ordine dell'85 per cento.

Gli ergastolani sono 508.

I gruppi ecclesiali contestano il Concordato

Con l'intervento di oltre trecento persone, rappresentanti i gruppi cattolici del dissenso in Italia, si è tenuto a Roma il 23 e 24 ottobre scorso, nell'aula della Facoltà di Magistero, un Convegno sul tema: «*Strutture clericali: il Concordato come strumento di potere contro la liberazione del popolo di Dio, contro l'unità delle masse operaie e contadine, contro la giustizia nel mondo*» (si parla impropriamente di «comunità ecclesiali», nel senso che i membri non fanno vita comune, come le prime comunità cristiane di Gerusalemme).

Tali gruppi e comunità sono 38 («*Assemblea ecclesiale romana*», «*Comunità di san Lazzaro*» di Piacenza, «*Comunità della Resurrezione*» e «*L'Isolotto*» di Firenze, «*Oregina*» di Genova, «*Vandalino*» di Torino, «*Gruppo Quattro gatti*» di Udine, «*Shalom*» di Napoli, ecc.), collegati da un «*Bollettino* (mensile) *di collegamento tra comunità cristiane in Italia*» (Via delle Cascine 22 - 50144, Firenze).

Questi cattolici non credono nelle strutture autoritarie della Chiesa, pensano sia un male il connubio tra gerarchie ecclesiastiche e Stato e classi dirigenti. Nel documento «*Il potere nella Scrittura*» della Comunità della Resurrezione, si legge tra l'altro: «Noi rivolgiamo una vigorosa obiezione di coscienza all'attuale Chiesa, perchè essa è diventata una potenza istituzionale totalmente inserita nel grande atroce giuoco dello sfruttamento intrapreso dalle centrali internazionali dell'imperialismo economico. Perciò noi obiettiamo contro questa Chiesa, noi contestiamo questa Chiesa in nome di una chiesa che sia visibilmente sposa del Cristo povero, compagna di strada e di lotta dei poveri, annunciatrice ed animatrice della liberazione dell'uomo. Conseguentemente noi qui, come comunità ecclesiali, se denunciamo le strutture clericali, lo facciamo perchè aderiamo al Vangelo, il quale ci indica un diverso tipo di presenza della Chiesa nel mondo».

Tra i partecipanti al dibattito, il sen. Gian Mario Albani della sinistra indipendente, uno dei fondatori della «*Lega italiana per l'abolizione del Concordato*» (LIAC), un consigliere nazionale delle ACLI (a titolo personale), i pastori evangelici Ivo Bellacchini e Giorgio Girardet, direttore del settimanale «*Nuovi tempi*», Hedi Vaccaro, segretaria per l'Italia del «*Movimento di Riconciliazione internazionale*», Jean Goss (che ha parlato dei frutti della nonviolenza in America Latina), padre Tony Sansone S. J. di «*Testimonianze*», l'ex gesuita Barbieri, Lino de Benetti, editore della Casa «*Lanterna*» di Genova, ed un sacerdote belga, rappresentante del gruppo «*Manifeste - Présence et temoignage: Assemblée pour un Concile*».

La denuncia della abrogazione del Concordato, fatta da questi rappresentanti dei gruppi (in nome, se i calcoli sono esatti, di 15 mila persone), ebbe un precedente da parte dei giovani della FUCI, i quali anch'essi criticarono, nel loro ultimo Congresso, il referendum sul divorzio e l'insegnamento della religione nelle scuole di Stato, così come oggi è fatto.

Relazioni delle Commissioni: «*Concordato e religione nella scuola*», «*Matrimonio e Concordato*», «*Lavoro sul bollettino di collegamento*», «*Concordato e preti: privilegi e condizionamenti*». È stata chiesta l'abolizione dell'insegnamento della religione nelle scuole, e nell'attesa è stato rivolto invito alle famiglie affinchè chiedano l'esonero dei figli dall'ora di religione; invito all'obiezione di coscienza degli insegnanti di religione, con rifiuto pubblico dell'incarico. Proposta per gli sposi cristiani di contrarre matrimonio civile e, rinunciando a quello concordatario, annunciare le loro nozze dinanzi alla Comunità di cui fanno parte, come recentemente è avvenuto ad Oregina: «l'amore perpetuo non può essere imposto per legge, ma è una costruzione che si edifica giorno per giorno, in una continua conversione. Perciò è per noi priva di senso la pretesa di costringere con la forza della legge il mantenimento di una unione coniugale di fatto ormai sciolta. È compito della società civile rimuovere gli ostacoli di natura psicologica, sociale ed economica, che di fatto ancora oggi provocano la fine di molti matrimoni (emigrazione, promiscuità delle abitazioni, miseria, ecc.). Denunciamo il comportamento della chiesa istituzionale italiana, che, con le sue strutture burocratiche, soffoca nel popolo di Dio la presa di coscienza delle verità evangeliche e, con la sua connivenza con la classe dirigente, favorisce di fatto l'attuale disgregazione della famiglia. Di fronte al fatto irreversibile della rottura di una unione coniugale, la legge civile sul divorzio, pur nel suo carattere di rimedio, ci sembra imposta dal rispetto della libertà di ognuno. Perciò noi approviamo che, sia pure con enorme ritardo, sia stato introdotto in Italia il divorzio, e riteniamo inopportune le iniziative che tendano ad abrogarlo. Qualora fossimo chiamati a dare il nostro voto sulla questione, esso sarebbe contrario alla abrogazione del divorzio»).

Opposizione al «*neoclericalismo*», ossia alla pretesa della Chiesa docente di aggiornare la figura del prete, pur mantenendone intatte le caratteristiche tradizionali: perchè, «se la religione è istituzionalizzata, come di fatto avviene, essa diventa centro di potere asservito al potere politico, di cui il prete è sostenitore (ora il Concordato consacra l'appoggio della Chiesa allo Stato, poichè la Chiesa si impegna a mantenere l'ordine sociale in cambio di appoggi e favoritismi. Il prete deve essere accettato, a dire delle «*Comunità di base*», solo come uomo al servizio delle comunità, non più come membro di una casta privilegiata». «Il ruolo del prete deriva dalla sua vita in una comunità; i preti delle comunità devono rinunciare a qualsiasi privilegio che ad essi possa derivare dalla compromissione Stato-Chiesa (congrue, benefici ecclesiastici, privilegi giuridici, esenzione dal servizio militare, direzione di collegi ed istituti, assistenza religiosa negli istituti di pena, di rieducazione, negli ospedali, ecc.).

Occorre lottare contro ogni forma di presenza del potere della Chiesa e della religione nelle FF.AA., poichè l'«Esercito è in funzione del mantenimento al potere delle forze oppressive; e occorre disubbidire a quegli articoli del Concordato che limitano il prete nell'esplicazione delle sue libertà civili (il divieto di iscriversi o militare in qualsiasi Partito politico, il rifiuto da parte dello Stato di assumere nell'insegnamento, in un ufficio o in un impiego, quei preti che la Chiesa non considera più degni della classe clericale)».

Osvaldo Lasagna

Direttore:
avv. BRUNO SEGRE
(Sicor)

Dir. resp. R. LO RE

Tipografia RATTERO
Via Piria 11 - TORINO

Autorizz. del Tribunale di Torino n. 481 del 9-IX-1949

Monthly Printed in Italy

Perchè viva L'INCONTRO

La sottoscrizione «Perchè viva L'INCONTRO» continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra Redazione a disposizione dei lettori. Il settimo elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di lire 734.500.

L'ECO della STAMPA

è l'ufficio che legge tutte le pubblicazioni e invia al Vostro domicilio i ritagli di giornali e riviste sugli argomenti che vi interessano.

Via Compagnoni, 28
MILANO

Cassa di Risparmio di Torino

Fondata nel 1827
Sede Centrale: Torino, via XX Settembre n. 31

157 Dipendenze in Piemonte e Valle d'Aosta

Riserve: 42 miliardi

31 Dipendenze in Torino

Tutte le operazioni ed i servizi di banca alle migliori condizioni